

Ministero dell'Istruzione e della Ricerca
Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica



ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI VENEZIA
CORSO DI DIPLOMA DI PRIMO LIVELLO IN ARTI VISIVE E DISCIPLINE DELLO
SPETTACOLO

INDIRIZZO IN SCULTURA

TESI DI DIPLOMA ACCADEMICO IN SCULTURA

CATTEDRA DEL PROF.
Prof. Giuseppe La Bruna

UNA PROSPETTIVA DIVERSA

RELATORE

Prof. Danilo Ciaramaglia

CANDIDATO

Beatrice Maltauro

Matricola 9221/T

ANNO ACCADEMICO 2019-2020

In copertina: Beatrice Maltauro, "Chiara", 2020

Ministero dell'Istruzione e della Ricerca
Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica



ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI VENEZIA
CORSO DI DIPLOMA DI PRIMO LIVELLO IN ARTI VISIVE E DISCIPLINE DELLO
SPETTACOLO

INDIRIZZO IN SCULTURA

TESI DI DIPLOMA ACCADEMICO IN SCULTURA

CATTEDRA DEL PROF.

Prof. Giuseppe La Bruna

UNA PROSPETTIVA DIVERSA

RELATORE

Prof. Danilo Ciaramaglia

CANDIDATO

Beatrice Maltauro

Matricola 9221/T

ANNO ACCADEMICO 2019-2020

Indice:

Prefazione	5
Capitolo I	
COS'E' LA NEURO DIVERSITA'	6
1.1 Ma che cos'è la Sindrome di Down?	8
1.2 E sui disturbi dello spettro autistico cosa conosciamo?	11
1.3 La disabilità nella vita di tutti i giorni	16
1.4 Parlando di arte	18
Capitolo II	
COS'E' L'ARTE PER UNA PERSONA CON NEURO DIVERSITA'	33
2.1 Il limite tra Arteterapia e arte	34
Capitolo III	
IL DISTURBO PSICHICO E MENTALE	46
Capitolo IV	
COSA STIAMO FACENDO DI BUONO	52
4.1 La tecnologia può essere d'aiuto?	54
4.2 A-Head	58
Capitolo V	
IL PROGETTO IN COOPERATIVA	62
5.1 I miei lavori	68
Conclusione	73
Sito e Bibliografia	74

Prefazione

Al mio secondo anno di Accademia il professore di scultura mi disse che da lì in poi avrei potuto proseguire con il mio percorso artistico. Tutta questa libertà all'inizio mi piacque molto, ma subito dopo capii di non avere nessun punto da cui partire, così presa dall'agitazione tornai dal mio professore che mi disse di non sottovalutare quello che volevo esprimere e se avessi trovato un tema molto vicino a me non sarebbe servito altro. Essendo anche un obiettivo per il mio futuro ho focalizzato il tema della Neuro diversità. Come mondo me lo aveva fatto scoprire il mio caro amico Alessandro delle superiori al quale io e una mia amica ci siamo avvicinate molto, abbiamo iniziato a capire non solo le difficoltà e le limitazioni, ma l'atteggiamento che adottano gli altri nei suoi confronti.

Nel corso del mio secondo anno di Accademia ho portato a compimento un'installazione che parlava del mio amico Alessandro, alla forza espressiva e all'insegnamento che Ale può dare al mondo. Con l'arrivo del terzo anno ho iniziato a pensare maggiormente al mio futuro, mi piacerebbe molto entrare nell'ambito del sociale. L'integrazione è ancora un punto molto difficile nella nostra società e ci vuole creatività per trovare il modo giusto.

Solo quando vivi una cosa capisci cosa ne pensa il mondo, è come indossare un abito.

Questa Tesi si basa su quello che è per me la Neuro diversità e come si può curare la persona che dall'esterno non capisce, offende e deve riuscire a dare un nome alla diversità. La parte teorica di questo progetto è improntata su come l'arte ha trattato in tutte le sue forme questo argomento; prima dal punto di vista degli artisti che trattano il tema, poi da persone con Neuro diversità o disabilità che fanno arte.

Per quanto riguarda la parte pratica ho collaborato con la cooperativa "La Verlata" di Villaverla che mi ha lasciato tenere un corso di scultura nel loro laboratorio di ceramica. La finalità del mio lavoro con questi quattro ragazzi è stata quella di conoscerli liberando in loro il canale del gioco. Al termine di queste lezioni ho realizzato le mie sculture di tesi, ognuna ispirata alla psicologia di ognuno dei ragazzi conosciuti.

CAPITOLO I

COS'E' LA NEURO DIVERSITA'?

Con il termine Neuro diversità si vuole esprimere un concetto per cui lo sviluppo neurologico è differente rispetto a un neuro tipo. La differenza, al contrario di quanto dice la parola stessa, è considerata normale nella continuità dello sviluppo umano, che deve essere riconosciuto e rispettato come ogni altra variazione biologica di colore, statura, sesso ed inclinazione. Le differenze di cui stiamo parlando con il termine Neuro diversità possono apparire nel modo di recepire le informazioni dall'esterno e nel modo in cui esse vengono assimilate e capite. Il linguaggio, i suoni, le immagini, la luce, le trame, i gusti, i movimenti e soprattutto le emozioni hanno un processo diverso dalla forma neuro tipica.

Il termine Neurodiversity (Neuro diversità) è stato reso popolare il 30 settembre 1998 in un articolo pubblicato da Harvey Blume nel New York Times ed inviatogli da Judy Singer. La scienziata sociale con tratti di autismo Judy Singer con la sua definizione ha posto l'accento sulle qualità e le risorse delle persone neuro diverse, valorizzando i loro modi atipici di imparare, pensare ed elaborare informazioni, vedendoli come solo variazioni umane per la prima volta. È proprio in base a questo nuovo punto di vista che si è cercato negli anni di arrivare all'accettazione, come ricordava il giornalista Andrew Solomon nel 2008: "Mi interessava riuscire a diffondere una conoscenza delle migliori capacità di un cervello autistico in modo da ottenere, per le persone neurologicamente differenti, quello che è stato raggiunto dal movimento femminista e dal movimento per i diritti degli omosessuali"¹.

Da questo nuovo punto di vista, il concetto di Neuro diversità si è allargato fino a comprendere il gruppo delle condizioni cognitive e d'apprendimento quali la dislessia, la discalculia, la disprassia, la sindrome di Tourette e disturbo da deficit di attenzione e iperattività(ADHD).

Al giorno d'oggi questo è il significato specifico del termine, ma oltre a questo prima della coniazione del significato al di fuori del termine scientifico è un concetto che si estende a tutti i tipi di variazione neurologica, non solo per quelli a carattere dimensionale, ma propriamente categorico legato a variazioni casuali su grande scala del corredo genetico come la sindrome di Down, la sindrome di Williams, e i casi più estremi di autismo.

¹ <https://www.stateofmind.it/tag/neurodiversita/>

Tutto questo ci fa capire l'importanza di un supporto da parte della società, ognuno è diverso dall'altro. Ci sarebbe bisogno di libertà di scelta e pari opportunità a partire dal mondo del lavoro, se questo risulta difficile allora bisognerebbe fornire un supporto dall'esterno.

Se entriamo un po' di più su quelle che sono le diversità più ricorrenti in una famiglia ci rendiamo conto che al giorno d'oggi un bambino su 350 può nascere con sindrome di down (questo dato può aumentare all'avanzamento di età della madre) e in Italia ad un bimbo su 77 si riconosce in modo lieve o meno un disturbo dello spettro autistico.

1.1 Ma che cos'è la Sindrome di Down?

In ogni cellula del corpo umano c'è un nucleo in cui è immagazzinato il corredo genetico. I geni sono responsabili di tutti i nostri tratti ereditari e sono raggruppati nei cromosomi. Normalmente il nucleo di ciascuna cellula contiene 23 paia di cromosomi, la metà dei quali viene ereditata da ciascun genitore. La sindrome di Down si manifesta quando un individuo presenta una copia extra, totale o parziale del cromosoma 21. Questo materiale genetico aggiuntivo, altera il corso dello sviluppo e provoca le caratteristiche della sindrome di Down. Alcuni dei tratti fisici comuni della sindrome di Down sono ad esempio un basso tono muscolare, bassa statura, inclinazione verso l'alto degli occhi, e un unico solco profondo in tutto il centro del palmo della mano; va comunque precisato che ogni persona con sindrome di Down è un individuo unico e come tale può manifestare queste caratteristiche in maniera leggermente diversa o non possederle affatto².

Per secoli, le persone con sindrome di Down sono state accennate nell'arte, in letteratura e nei trattati di scienza. Alla fine del XIX secolo John Langdon Down, un medico inglese, pubblicò una descrizione accurata di una persona con sindrome di Down. E' stato con questo lavoro scientifico, pubblicato nel 1866, che il medico guadagnò il riconoscimento come "padre" della sindrome. Anche se altre persone avevano precedentemente riconosciuto le caratteristiche della sindrome, è stato Down a descrivere per primo la condizione come entità distinta e separata.

Recentemente sono stati fatti notevoli progressi nella medicina e nella scienza nel tentativo di fornire quante più conoscenze possibili sulla malattia. Nel 1959 il medico francese Jerome Lejeune ha identificato la sindrome di Down come una condizione cromosomica. Al posto dei comuni 46 cromosomi presenti in ciascuna cellula, Lejeune osservò che gli individui colpiti da sindrome di Down presentavano 47 cromosomi nelle cellule. Più tardi è stato determinato che le caratteristiche associate alla sindrome di Down prevedevano una copia intera o parziale del cromosoma 21. Nel 2000, un team di esperti internazionali ha identificato e catalogato ciascuno dei circa 329 geni presenti sul cromosoma 21, aprendo così le porte a grandi progressi nel campo della ricerca sulla sindrome di Down. Le persone con sindrome di Down hanno un rischio più elevato di incorrere in diverse condizioni patologiche. Le conseguenze mediche provocate dal materiale genetico soprannumerario

² <https://www.my-personaltrainer.it/salute/sindrome-di-down-rischio.html>

sono molto variabili e possono influenzare la funzionalità di qualsiasi organo o di funzione fisiologica dell'organismo e ciò può contribuire a una minore aspettativa di vita. Tuttavia, a seguito dei miglioramenti nelle cure mediche, in particolare nei problemi cardiaci, la speranza di vita tra le persone con sindrome di Down è aumentata dai 12 anni che si potevano mediamente raggiungere nel 1912 ai 60 anni dei giorni nostri.

Come tutto, quando una cosa non si capisce allora si cercano dei "rimedi". Ci sono poche cose e per lo più leggende che parlano di esseri umani con deformità a ritardi evidenti. Ma se ne inizia a parlare nel corso del XX secolo quando la sindrome di Down divenne la forma più riconoscibile di disabilità mentale. La maggior parte degli individui affetti iniziò a ottenere cure mediche riguardo ai problemi associati. Con la nascita del movimento eugenetico, in 33 degli allora 48 stati statunitensi e in diversi altri paesi iniziarono programmi di sterilizzazione forzata delle persone con sindrome di Down e con gradi di disabilità comparabili; un altro esempio è Aktion T4 nel Terzo Reich, programma di sterminio sistematico. I numeri delle persone uccise o che hanno subito esperimenti in questo modo è incredibilmente notevole.

A partire dalla fine della seconda guerra mondiale si sono venuti a costituire diversi gruppi a sostegno degli individui con sindrome di Down. Queste organizzazioni promuovevano l'inserimento dei bambini con trisomia 21 all'interno del sistema scolastico, favorivano una maggior comprensione della condizione tra la popolazione generale e si occupavano di dare sostegno alle famiglie. Tra queste organizzazioni si possono citare: la Royal Society for Handicapped Children and Adults (MENCAP) fondata nel Regno Unito nel 1946 da Judy Fryd, la Kobato Kai sorta in Giappone nel 1964, la National Down Syndrome Congress statunitense nata nel 1973 grazie a Kathryn McGee e collaboratori, e la National Down Syndrome Society sempre statunitense e fondata nel 1979.

La prima "Giornata Mondiale della Sindrome di Down" si è tenuta il 21 marzo 2006, riconosciuta dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2011.



1.1.1.Marinka Massèus, fotografia per il futuro volume di Radical Beauty Project

1.2 E sui disturbi dello spettro autistico cosa conosciamo?

Quando parliamo di autismo ci troviamo di fronte a un gruppo di disturbi di natura neurobiologica più correttamente definiti Disturbi dello Spettro Autistico (ASD) i cui sintomi si manifestano precocemente e permangono per tutto il corso della vita. È un grave disturbo del neurosviluppo, che, nei soggetti che ne sono portatori, pregiudica le capacità di interazione e comunicazione sociale, induce comportamenti ripetitivi e limita drasticamente il campo degli interessi.

Attualmente, le cause di autismo sono poco chiare. Secondo alcune teorie, la sua comparsa sarebbe dovuta a fattori di natura genetica e/o ambientale. I sintomi e i segni dell'autismo sono davvero assai numerosi e possono variare notevolmente da paziente a paziente. In genere, le prime manifestazioni dell'autismo compaiono in tenera età o durante la prima fanciullezza. La diagnosi richiede il coinvolgimento di un team di professionisti e prevede diversi test ed esami valutativi. Attualmente, l'autismo è una condizione incurabile. Tuttavia, esistono dei trattamenti di supporto in grado di limitare, in maniera anche efficace, diversi sintomi della malattia. Pertanto, una persona autistica è un soggetto che fatica a inserirsi nel contesto sociale, risulta ripetitivo in alcuni suoi comportamenti ed è privo di interessi e della volontà di cimentarsi in nuove attività.

Medici e ricercatori devono ancora individuare le precise cause dell'autismo.

Secondo alcune teorie, la comparsa del suddetto disturbo del neurosviluppo sarebbe legata a fattori di natura genetica o a particolari fattori ambientali. Un tempo, circolavano le ipotesi che l'autismo potesse derivare da o avesse un qualche legame come i vaccini contro il morbillo, gli orecchioni e la rosolia (vaccino MPR), o addirittura l'esposizione al thiomersal (o thimerosal), un conservante per vaccini, usato anche nella preparazione di: disinfettanti per uso oftalmologico, immunoglobuline, sieri anti-veleno, inchiostro per tatuaggi. In questi ultimi 10-15 anni, diverse ricerche hanno dimostrato che non esiste alcun legame tra le due suddette circostanze e l'autismo.

Tra i classici comportamenti anomali di un bambino autistico riconosciamo l'eseguire movimenti ripetitivi, come per esempio dondolarsi avanti e indietro o sbattere le mani, il dipendere fortemente da determinate abitudini tanto che un eventuale stravolgimento di quest'ultime rappresenta un vero e proprio dramma, l'avere pochissimi interessi ma maniacali. È assai frequente che i soggetti autistici sviluppino una particolare attrazione per

alcune attività od oggetti e vi dedichino la maggior parte del proprio tempo giornaliero e il dimostrare una particolare sensibilità alle luci intense, a certi suoni o al contatto fisico (anche quando non è doloroso).

Sebbene l'autismo sia una malattia incurabile, i trattamenti di supporto disponibili oggi sono in grado di fornire ottimi risultati e migliorare notevolmente le problematiche di un paziente autistico.

Medici ed esperti ritengono che le terapie siano tanto più efficaci, quanto prima hanno inizio. Non esiste alcuna cura specifica che guarisca dall'autismo, tuttavia, negli ultimi decenni, medici e specialisti in malattie del neurosviluppo hanno messo a punto dei trattamenti di supporto i cui obiettivi sono di minimizzare i problemi indotti dall'autismo e massimizzare le capacità dei malati. I suddetti trattamenti prevedono molte ore settimanali di terapia, presso un neurologo pediatra, uno specialista in malattie mentali, un esperto in disturbi dell'apprendimento, un terapeuta del linguaggio e un esperto di terapia occupazionale.

Lo psichiatra Leo Kanner è considerato come il primo ad aver notato i tre fattori che coincidono con un disturbo dello spettro autistico: l'isolamento acustico, che comporta l'isolamento da tutto ciò che viene dall'esterno; il desiderio della ripetitività, che comporta ansia ossessiva di conservare la ripetitività delle abitudini, delle azioni e del linguaggio; gli isolotti di capacità, cioè la buona intelligenza mnemonica, fenomenale e/o numerica. Questo perché ebbe l'opportunità di osservare insieme molti bambini affetti da questo disturbo e vederli anche insieme.

Prima di Leo Kanner, Melanie Klein descrisse negli anni Trenta del XX secolo un caso che lei chiama di psicosi infantile e che oggi verrebbe diagnosticato come autistico. Dopo di lei e dopo Kanner, che dette il nome alla sindrome negli anni Quaranta, psicoanalisti come Margaret Mahler e altri (fra cui Bruno Bettelheim) in America, inoltre Frances Tustin, Donald Meltzer e altri in Inghilterra si occuparono di questi bambini negli anni '60-'80.

Con il loro stimolo, un crescente interesse veniva rivolto alle particolari anomalie di comportamento comunicazione e sviluppo in generale dei bambini e delle persone con autismo. Favorendo un aumento di conoscenze e di interesse nel campo della psicologia dello sviluppo e nella psichiatria dell'infanzia, ci sono sempre più persone interessate a come funziona questo disturbo dello spettro autistico. Dagli anni Ottanta, trovarono grande sviluppo le ricerche sull'attaccamento, l'infant research sulle interazioni precoci, le ricerche

cognitiviste sulla teoria della mente, e le indagini mediche epidemiologiche, genetiche e di neuroimaging, che svolgono attualmente un grande rilievo nella ricerca clinica sul disturbo.

Fin dalla sua prima descrizione dell'autismo, sia Leo Kanner (1943) sia Hans Asperger (1944) avevano intuito che si trattava di una sindrome dovuta a una condizione organica. A differenza di Asperger, Kanner ha successivamente ipotizzato che l'autismo fosse provocato da cause psicodinamiche.

Vi è tuttora, seppur in termini molto diversi rispetto alle originarie teorie di Kanner, una linea di riflessione sulle ipotetiche ed eventuali concause psicologiche dell'autismo, intese nel senso che, sulla base comunque di predisposizioni genetiche e col concorso di altri fattori ambientali o neurologici, eventuali fattori psicologici o relazionali potrebbero avere un ruolo complementare nell'attivazione dei disturbi dello spettro autistico.

Sulla base di questo errore di Kanner si era basata l'iniziale ipotesi che il bambino affetto da autismo fosse neurologicamente sano, e che la causa dell'autismo fosse individuabile solo in un ipotetico "rapporto inadeguato" con la madre.

Come primo passo Leo Kenner Nel 1943 descrisse per primo la sindrome autistica su una rivista medica specializzata, dopo questo articolo furono decine le famiglie che portarono da lui in visita ragazzi con gli stessi comportamenti. Kenner si accorse che ad accumulare questi ragazzi c'era la presenza di una madre dal carattere molto forte e la famiglia era benestante di media o alta borghesia. Questa cosa era da escludere a priori perché le famiglie povere non potevano permettersi di essere informate e allo stesso tempo di curare i proprio figli. Arrivato a questa considerazione il dottor Kenner notò che anche per la classe più povera aveva ugualmente famiglie con ragazzi con gli stessi sintomi. Ci furono molte altre ipotesi ma alla fine le ricerche epidemiologiche e l'osservazione scientifica hanno rilevato con chiarezza che alla base della sindrome autistica c'è un deficit neurologico.

Molti genitori dopo questa notizia hanno cominciato disperatamente a cercare rimedi farmacologici e dietetici. Il desiderio di guarire induce molti genitori a scambiare per risultati positivi di farmaci e diete quelle variazioni positive dello stato di salute che potrebbero essere ottenute anche mediante il placebo, il finto farmaco. Su questo terreno poi si potrebbe purtroppo parlare di quelli che vengono chiamati "venditori di illusioni" o di trattamenti pseudoscientifici, che, a volte approfittando dell'angoscia delle famiglie, propongono "cure

nuove e miracolose", ma in realtà del tutto prive di effetti verificabili, o fanno pagare come "cura" ciò che al massimo, e solo a volte, potrebbe essere ritenuta solo un'ipotesi di ricerca.

«"Fino a non molti anni fa c'era chi, guidato dalla teoria psicogenica che attribuiva ai genitori la responsabilità dell'autismo, consigliava l'allontanamento dei bambini dalle loro famiglie. Con la confutazione di questa teoria, e bandite le ingiuste accuse ai genitori, sono scomparsi anche gli "allontanamenti terapeutici", e i genitori sono ora visti dai medici e dagli psicologi come una risorsa di grande valore non solo nella fase diagnostica, ma anche in quella riabilitativa" (Surian, 2005)»³



1.2.1.Franco e suo figlio autistico Andrea, sostenitori di molti progetti

La ricerca e l'intervento in psicologia clinica dello sviluppo ha prodotto invece una significativa quantità di dati scientifici verificati sui vari aspetti della genesi, della valutazione clinica, delle caratteristiche funzionali e delle possibili linee di intervento riabilitativo e di sostegno nei confronti dei soggetti autistici e delle loro famiglie. La funzione della famiglia è stata rivalutata anche dalla stessa psicanalisi che sta smentendo le teorie di cinquant'anni fa. Ormai la distinzione da fare è solo una: gli aspetti sociologici e culturali dell'autismo si sono sviluppati, alcuni nelle comunità cercano cure e gli altri credono che la Neuro diversità autistica sia semplicemente un altro modo di essere.

³ <https://it.wikipedia.org/wiki/Autismo>

«Tutta la storia della vita sulla Terra ci insegna che la «diversità» è un valore fondamentale. La ricchezza della vita, infatti, è dovuta alla sua diversità: diversità di enzimi, di cellule, di piante, di organismi, di animali. Anche per la storia delle idee è stato così. La diversità delle culture, delle filosofie, dei modelli, delle strategie e delle invenzioni ha permesso la nascita e lo sviluppo delle varie civiltà. (Piero Angela).»



1.2.2. Stephen Wiltshire, Panoramica di New York, 2009, tratto pen su carta.

1.3 La disabilità nella vita di tutti i giorni

Nel 2014, un sondaggio di Scope ha rilevato che i due terzi del pubblico britannico si sentono a disagio a parlare con le persone disabili, mentre più di un terzo pensa che le persone disabili non siano produttive come tutti gli altri. Ha anche scoperto che a quattro persone disabili su dieci è stato negato un posto di lavoro a causa dell'atteggiamento del datore di lavoro nei confronti della disabilità e ha mostrato prove estese di discriminazione diffusa e reato di odio contro i disabili. Questo, ricorda, è dopo il 2012 e i miglioramenti nella percezione del pubblico dopo i Giochi Olimpici e Paralimpici.

L'accesso per le persone disabili nel lavoro, viene sempre più criticato per i modi in cui spesso sembra essere limitativo piuttosto che offrire supporto. Le modifiche al servizio non miglioreranno esattamente le cose, soprattutto per le persone sorde, che sono le più colpite. Ci sono supporti a livello nazionale come l'Independent Living Fund un ente istituito nel 1988 che puntano a finanziare il sostegno alle persone disabili con elevate esigenze di sostegno nel Regno Unito, consentendo loro di vivere nella comunità piuttosto che trasferirsi in assistenza residenziale, che comunque ha dichiarato la molta fatica ad approcciarsi.

È meglio nelle arti? Nel shake-up dell'organizzazione nazionale del portafoglio 2014, l'Arts Council England (ACE) ha annunciato che il numero di organizzazioni guidate dai disabili parte del suo portafoglio sarebbe sceso da tredici a nove (un calo del 30,8%) da aprile 2015. Ciò significa che le organizzazioni guidate dalla disabilità rappresentano ora poco più dell'1% del portafoglio con meno dello 0,5% dei finanziamenti.

L'organizzazione britannica Scope ha risposto alle statistiche sorprendenti menzionate in precedenza lanciando una campagna chiamata End the embarrassment, che supporta i datori di lavoro e il pubblico in generale per affrontare ciò che potrebbe essere imbarazzante per loro - per educarli e informarli, e quindi semplicemente chiedere loro di superare se stessi.



1.3.1. Peogetto DanceAbility re-stArt.

1.4 Parlando di arte

Possiamo essere d'accordo o meno che l'arte la possa fare chiunque, Kandinskij diceva che in ogni artista c'è il Talento e questo lo differenzia da chi prova a fare un qualsiasi dipinto. Il talento è una cosa che va ben oltre la tecnica. Nello stesso momento a ognuno è data l'opportunità di sperimentare con l'arte e conoscerla nelle sue varie forme.

In questo primo punto si trattano degli artisti che come obbiettivo e punto finale hanno affrontato il tema del diverso. Gli artisti sottoelencati hanno scelto un tema molto difficile, dove il rischio è quello di sfociare nel banale o nell'offensivo, come tutte le cose solo alla fine si saprà se il loro obbiettivo è stato raggiunto.

Helen Eunhwa Oh

L'Illustratrice coreana di New York Helen Eunhwa Oh, crea immagini diverse e vivaci in base alle sue esperienze di vita e la diversità culturali. Utilizzando una miscela di materiali come acrilico, inchiostro e software digitale, i suoi bizzarri ritratti e ambientazioni vivaci raccontano una storia unica di cultura e identità. Ritroviamo il suo viaggio attraverso diversi paesi del sud-est asiatico come Laos, Thailandia, Myanmar, Vietnam e Malesia dove la differenza sociale è ben marcata. Le sue ispirazioni, racconta, sono scaturite da questi viaggi dove i sentimenti e le idee nascevano senza fatica.

"Nel cuore di New York City, c'è un'abbondanza di persone provenienti da diversi paesi con la propria cultura diversa. Osservo molte persone interessanti che indossano abiti esotici o hanno caratteristiche uniche come acconciature creative che offrono molte idee e ispirazione" dice Helen a It's Nice That.

Il suo lavoro anche se ispirato da persone e oggetti visti inizia da pennellate accidentali che le racconteranno come proseguire. Questo risponde alla nostra iniziale domanda del chi sono questi personaggi che così forti ci rimangono nella testa. Con un ampio portafoglio e un senso succinto di stile, Helen continua a cercare l'eccentrico e peculiare dalle banali realtà della vita quotidiana. Il tema della diversità in queste opere diventa una ricerca del diverso che arricchisce e rende speciale il suo lavoro.



1.4.1. Helen Eunhwa Oh, Oh Salon, acrilico su carta.

Gianluca Balocco

Nel campo della fotografia il tema del diverso è stato affrontato in tutte le sue sfaccettature, oltre a portare la diversità come bellezza vera e propria Gianluca Balocco si trova più vicino alla ricerca della verità. Balocco nel suo modo di fare arte tratta il tema del contatto con la natura vegetale e la sua intelligenza. Tratta la diversità portando la figura del non vedente come la più pura. Nel suo pensiero il non vedente ha più occasione di entrare a contatto col mondo, il presupposto è che la vista ci contamina e vieti la conoscenza pura e veritiera del tatto. Le statue del Palazzo Ducale di Mantova dove tre donne non vedenti hanno avuto la libertà di muoversi, danno l'idea del contatto con l'oggetto e il processo poetico nel conoscerlo. Il fotografo parla delle donne come delle piante, fragili ma non per questo non intelligenti o "cieche" a quello che le circonda, anzi.



1.4.2. Gianluca Balocco, Immaginando, fotografia e collage, 2017.

Sofia Borges

Nella trentatreesima Biennale di San Paolo è stata esposta l'idea della fotografa brasiliana Sofia Borges per creare una polifonia di esperienze attraverso la diversità con riflessi su attenzione, tempo e linguaggio. I suoi lavori sono veri e propri dipinti fotografici, forti all'impatto e sensorialmente potenti.

L'artista parla di fronte il suo lavoro "La infinita historia de las cosas o el fin de la tragedia del Onu" nel Parco di Ibirapuera a San Paulo, Brasile, dove con questi giochi sensoriali rende la diversità un concetto chiaro ma facilmente accettabile, realizzando un processo che nella vita di tutti i giorni sembra se non impossibile comunque difficile da parte della maggior parte del mondo. La sensazione di avere un comportamento adeguato nei confronti di una persona diversa da noi si può anche reputare legittima, ma la verità è che il diverso non esiste come tutto e niente.



1.4.3. Sofia Borges, La infinita historia de las cosas o el fin de la tragedia del Onu, 2018, Biennale di S. Paulo

Koen Vanmechelen

Artista concettuale belga Koen Vanmechelen che a Venezia ha creato il primo padiglione sui diritti umani. Ha lavorato a Labiomista, un grande progetto sulla diversità e il coinvolgimento comunitario. Si tratta di 240mila metri quadrati di Labiomista (letteralmente "mix di vita") suddivise in tre parti: una villa, un parco e uno studio tutti spazi progettati dall'architetto svizzero Mario Botta. Ogni spazio rappresenta un'identità diversa, ovvero l'uomo, la natura e l'interazione tra loro. La diversità è per lui un ostacolo che si deve combattere facilmente. Come l'uomo e la natura si contrappongono tra di loro e trovano il modo per vivere uniti, allo stesso tempo gli uomini tra di loro con le loro differenze devono riuscire a partecipare e cooperare tra loro. Il progetto ospita anche la Open University of Diversity di Vanmechelen che riunisce tutte e cinque le fondazioni dell'artista, in uno spazio espositivo esterno permanente.

L'artista molto impegnato nel campo dei diritti umani, per la 58esima Biennale di Venezia, ha presentato il progetto mondiale Human Rights Pavilion, in collaborazione con Global Campus of Human Rights, Fondazione Berengo e Mouth Foundation. Il lancio è avvenuto in occasione dell'inaugurazione di Glasstress, una mostra che presenta opere d'arte in vetro create nell'ex fornace della Fondazione Berengo Art Space a Murano con artisti contemporanei conosciuti a livello internazionale. Koen Vanmechelen ha curato questa edizione della mostra, insieme all'artista brasiliano Vik Muniz.

Racconta Koen che con questo progetto vuole esplorare la complessità della natura umana, la possibilità di un concetto universale dei diritti umani e il ruolo dell'arte nel suo sviluppo. L'era in cui l'impatto umano sulla geologia e gli ecosistemi della Terra raggiunge proporzioni critiche, l'arte può aiutare a sviluppare un nuovo concetto universale di diritti umani, di cui c'è molto bisogno, prendendo in considerazione le sensibilità locali. Connettendo l'"universale" con il "locale" e rendendo i diritti umani non controversi o comunque molto meno difficili. Il concetto di comunità portato dall'artista sarebbe molto efficace e di semplice unione.



1.4.4. Koen Vanmechelen, Labionista, Progetto ambientale, Genk (Belgio)



1.4.5. Koen Vanmechelen, Chicken Project, Labionista, Genk (Belgio)

Gaetano Pesce

Lo scultore, architetto e designer Gaetano Pesce alla sua mostra al Maxxi di Roma presentò un'opera dal titolo "Più diversità e meno uguaglianza". Per la sorpresa dell'artista nessuno reagì a quella che voleva essere una provocazione.

"In effetti, ancor oggi chi vive le retrovie della cultura chiede eguaglianza, anche chi è diverso per natura" dice l'artista alla Repubblica. Gaetano ha ricercato come nella storia c'è sempre stata una voglia di uguaglianza ma non basata solo sui diritti ma sul modo di essere più uniformato che non darebbe spazio al bizzarro e allo strano. Il suo lavoro non può essere spiegato meglio se non dalle sue stesse parole: "L'ideale di eguaglianza non è più energetico: esempio banale è che due persone uguali non comunicano perché privi di argomenti su cui confrontarsi, mentre chi è simile o diverso può farlo. È un peccato che nei musei di arte contemporanea nel mondo mostrino le stesse opere, o che in diversi paesi, dalle diverse identità, tradizioni, posizioni geografiche, culture, si imponga la stessa architettura. Oltre alle forse obsolete onorificenze, si dovrebbe istituire un premio per chi è diverso: in una moltitudine di uguali, di "massa", il diverso per qualità provoca sorpresa, attenzione, meraviglia, progresso e instaura un dibattito con noi stessi sui nostri valori acquisiti. Essere "diversi" è il miglior modo di "essere" per la persona "unici" dovrebbe essere la nostra aspirazione e per raggiungere questo valore dovremmo utilizzare la nostra creatività". Si può comprendere che la ricchezza di una persona può essere scaturita anche dall'essere diversi, in questo caso è il punto centrale.



1.4.6. Gaetano Pesce, mostra "Più diversità e meno uguaglianza", 2014, Roma

Keith Haring

Keith Haring è stato un pittore e writer statunitense molto famoso perché il suo stile da definire semplice viene ancora oggi utilizzato in molteplici modi. L'opera che più di tutte rappresenta un grande elogio alla diversità s'intitola "Tuttomondo".

Tuttomondo è un grande murale realizzato da Keith Haring nel 1989 sulla parete esterna della canonica nella chiesa di Sant'Antonio abate a Pisa. Il giovane Haring incontrò a New York un giovane studente pisano, Piergiorgio Castellani, che lo invitò a trascorrere un periodo di soggiorno nella città toscana. Qui l'artista ebbe l'idea di realizzare un murale nell'unico spazio disponibile: una grande parete esterna, posta sul lato nord del convento della chiesa di Sant'Antonio abate, semidistrutto durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Grazie all'accordo raggiunto tra l'artista, il comune e il parroco del convento, si procedette con la realizzazione dell'opera. Dopo aver imbiancato l'intera parete e aver disegnato in nero i contorni delle figure, Haring completò il murale colorandolo con l'aiuto di alcuni studenti e alcuni artigiani dell'azienda di vernici Caparol Center di Vicopisano, che aveva donato la vernice necessaria alla realizzazione dell'opera. Due video documentano l'intero processo di realizzazione: L'Arte in diretta, un videoclip di 5 minuti, e Tuttomondo, un'intervista documentario di 27 minuti. Entrambi i video sono stati girati dal regista Andrea Soldani. Il grande interesse della popolazione per l'opera e le pressanti interviste, portarono Haring a dichiarare: «Titoli? Una domanda difficile, perché non do mai un titolo a niente... Nemmeno questo dipinto ne ha uno, ma se dovesse averlo sarebbe qualcosa come... Tuttomondo!»

Raramente Haring attribuiva un titolo alle sue opere, che per lo più erano graffiti metropolitani destinati a scomparire col tempo. Il titolo proposto dall'autore, direttamente in italiano, esprime a parole il significato simbolico rappresentato: un futuro in cui gli ideali dominanti siano unitarietà e pace. Inoltre a differenza degli altri dipinti di Haring, realizzati solitamente in un unico giorno, Tuttomondo venne realizzato nel giro di una settimana: l'artista dedicò grande impegno nella realizzazione di quest'opera, ritenendola probabilmente più un'installazione permanente che un'opera temporanea.

Il significato si nasconde, e neanche troppo, in 30 figure dinamiche e di grande vitalità, concatenate e incastrate tra loro a simboleggiare la pace e l'armonia del mondo. Al centro del murale si trova il simbolo di Pisa, la "croce pisana", rappresentata con quattro figure

umane unite all'altezza della vita. Più in alto, un uomo sorregge sulle spalle un delfino, a sinistra compaiono un cane (fedeltà), una scimmia (istinto) e un volatile (libertà): il legame dell'uomo con la natura è indispensabile per l'armonia del mondo. In alto a destra un paio di forbici, a simboleggiare il bene, rappresentate come l'unione di due figure umane, tagliano in due un serpente, a simboleggiare il male. Una donna con in braccio un bambino e un uomo con un televisore al posto della testa rappresentano il contrasto tra la naturalità della vita e la tecnologia che ne stravolge i ritmi. Si può notare in alto a sinistra una persona gialla, come una matriosca, a simboleggiare che anche una persona con chili di peso in eccesso, nei diritti e nei doveri dal suo interno, è uguale a tutti gli altri. Due gemelli siamesi al centro uniti nel tronco, e altri due a destra uniti all'altezza delle spalle come denuncia di molti disastri che hanno influenzato la salute dell'uomo. In basso, al livello della strada, è stata raffigurata una figura gialla che cammina girata a destra: rappresenta il pubblico, un passante o un turista, che dedica un momento di riflessione all'opera, prima di proseguire in direzione della Torre di Pisa. Insomma tutte queste figure sono alla fine sempre uomini e il modo di omologarli e differenziarli rende quest'opera una grande significato di pace.

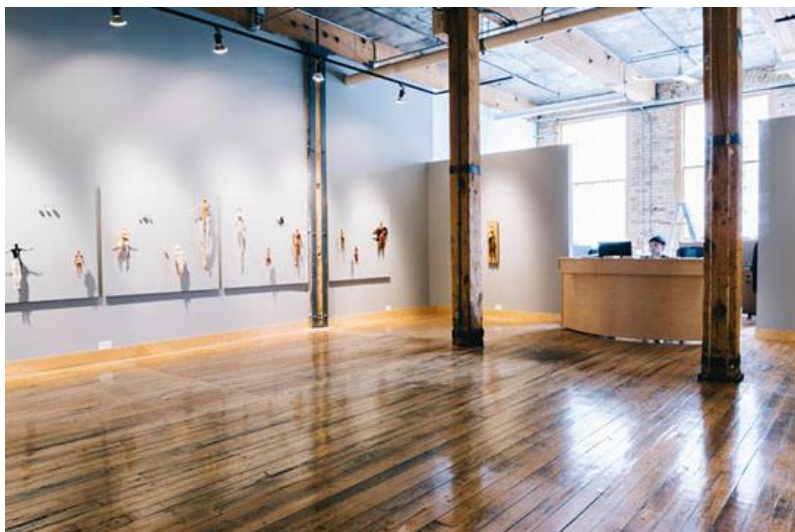


1.4.7. Keith Haring, Tuttomondo, murales, 1989, Chiesa di Sant'Antonio Abate a Pisa.

Tangled Art + Disability

Tangled Art + Disability è un'organizzazione benefica di Toronto dedicata a migliorare le opportunità per gli artisti con disabilità di contribuire al tessuto culturale della nostra società. Questo risultato viene ottenuto dall'organizzazione proponendo una vetrina e promozione di artisti con disabilità da forme visive, performative, mediatiche, cinematografiche e d'arte integrate con l'impegno di far scoprire ai giovani con disabilità il proprio talento creativo. La promozione di queste attività hanno un impatto molto importante sulle opportunità che vengono date a questi artisti con la possibilità di esporsi a un pubblico sempre più in crescita. Dal 2003, Abilities Arts Festival ora chiamato Tangled Art + Disability ha prodotto nove festival annuali, impiegando centinaia di artisti con disabilità e accogliendo il pubblico in decine di migliaia di persone.

Nel 2011, ha risposto alla crescente domanda di sviluppo professionale con una nuova serie di workshop, masterclass e seminari. Il successo di questi eventi si è diffuso velocemente per la partecipazione a costi molto bassi o delle volte in modo gratuito. Tangled Art + Disability ha compiuto quasi 18 anni. Così tanti anni consecutivi di sostegno e crescita di un'organizzazione artistica senza fini di lucro non sono stati un'impresa da poco come raccontano nelle varie interviste. Questo successo è stato reso possibile dalla ricchezza e dalla diversità dei talenti nelle comunità dei disabili e dei non udenti, dal loro pubblico sempre più apprezzato in crescita e dalla visione e dall'impegno dei nostri partner e sponsor. Questa stupenda associazione sta ridefinendo coraggiosamente il modo in cui il mondo vive l'arte e coloro che la creano.



1.4.9. Tangled Art + Disability, Galleria d'arte a Toronto (Canada)

Radical Beauty Project

A prima vista, le immagini che escono dal Radical Beauty Project non sono così lontane dai servizi di bellezza d'avanguardia che ci si potrebbe aspettare di vedere sulle pagine delle riviste di moda in questo momento. Usando alcuni dei più grandi fotografi del settore, presentano trucchi che spingono ai confini e uno stile sperimentale, tutto sotto una direzione artistica creativa e concettuale. Ma offrono una cosa che non si tende a vedere nelle riviste patinate, tutti i modelli hanno la sindrome di Down.

Dallo stesso collettivo artistico ci sono anche Drag Syndrome, una drag night underground eseguita da artisti con la sindrome di Down e Culture Device Dance Project, una compagnia di danza sperimentale per ballerini professionisti con la sindrome di Down, Radical Beauty Project è secondo la loro biografia su Instagram "ribaltare opinioni difficili e dare la comprensione della bellezza nella cultura contemporanea con solo modelli con sindrome di Down.

L'idea è arrivata al direttore artistico Daniel Vais che ha immaginato la realizzazione di un libro. Lo scopo di questo libro è dicrearsi con le sue forze, anche a livello economico, e non trasmettendo carità, oltre a far vedere la normalità o meglio ancora la meraviglia che si nasconde dietro ogni scatto.



1.4.10. Nicholas Wilveré per il progetto Radical Beauty, modella: Sarah Gordy

Tra gli altri due collettivi che ci stanno dietro ci sono Drag Syndrome che è una troupe di drag come nessun altro, Il trascinamento riguarda la loro trasformazione nel personaggio, e la loro libertà di espressione. Ma la sindrome di Drag fa un ulteriore passo avanti: i suoi artisti di talento allargano i nostri orizzonti con la loro creatività sbattendo in faccia al mondo il loro divertimento e impegno su quello che fanno.

L'altro gruppo Culture Device Dance Project che è una compagnia di danza innovativa per ballerini professionisti con Sindrome di Down. Gli strumenti principali sono l'improvvisazione e il suono elettronico sperimentale per spingere i confini della coreografia, offrendo al contempo una piattaforma a livello professionale.

Una delle protagoniste è sicuramente Sarah Gordy un'attrice britannica già affermata che con la sua esperienza ha aiutato i ragazzi di questi progetti a liberarsi e a rendere il loro processo più espressivo.



1.4.11.Drag Sindrome, modelli: Horrora Shebang, Justin Bond, Lady Francesca e Gaia Callas



1.4.12. John Livingston e Sarah Gordy in uno spettacolo per Culture Device Dance Project

Stopgap Dance Company

La Stopgap Dance Company è un altro gruppo di danza che opera con ragazzi disabili a livello internazionale. La simbiosi di ragazzi disabili e non disabili è completamente differenziata dal loro modo di intendere la danza che si è specificata in scenografie di inclusione. Ammettono che all'inizio non è stato facile lavorare dove ognuno può fare delle cose molto specifiche ma da questo hanno tirato fuori in meglio, adesso la diversità è diventata il loro punto di forza.

Come organizzazione di beneficenza è impegnata all'integrazione nella comunità attraverso spettacoli, eventi, formazione e pubblicazioni.

Lucy Bennett è la direttrice artistica di Stopgap Dance Company e parla in un'intervista a The Guardian di questo progetto. Si sofferma soprattutto sulla danza integrata, che ricerca in continuazione nuovi modi di operare trovando modi alternativi ed innovativi di espressione e movimento. Questo modo di operare rende il tutto unico e molto più personale rispetto alle scuole di danza classiche.



1.4.13. Artificial Things, cortometraggio realizzato da Stopgap Dance Company

AbilityArt

Negli anni cinquanta Arnulf Erich Stegmann fondò l'Associazione Internazionale degli artisti che dipingono con la bocca e/o con il piede, al giorno d'oggi sono circa un migliaio le persone che ci operano e si sono diffuse in ben settantotto Paesi. In Italia fu dapprima la SPAM (Solo Pittori Artisti Mutilati), che poi divenne AbilityArt. Uno dei suoi più noti componenti, Francesco Canale ("Anima Blu"), dice semplicemente: «Non sono un artista in quanto persona con disabilità. Sono un artista, punto».



1.4.14. Simona Atzori, una degli artisti che partecipano al gruppo AbilityArt

Gli artisti di AbilityArt sono diventati più moderni rispetto alla Spam di una volta, infatti, sono lontani i tempi in cui calendari e bigliettini venivano spediti in buste con gli indirizzi scritti a penna, ma gli ideali e la passione sono rimasti immutati. Oggi infatti, come nel 1956, anno di fondazione della SPAM, persone di straordinario talento possono migliorare la qualità della loro vita, facendo dell'arte un lavoro, una fonte di reddito e uno strumento di indipendenza.

Esprimersi attraverso la pittura è di per sé un traguardo importante per chi non può utilizzare le mani, ma con questa associazione gli artisti hanno la possibilità di confrontarsi con tecniche diverse, di affinare le loro abilità e di costruire una propria identità artistica, un presupposto fondamentale per diventare "appetibili" sul mercato. Alla fine non esiste soddisfazione più grande che sentirsi realizzati ed essere economicamente indipendenti grazie al proprio impegno, tutto viene conquistato con merito.

CAPITOLO II

Cos'è l'arte per una persona con Neuro diversità?

L'arte è una forma di espressione che comprende chiunque, da chi ne fa a chi la consuma. Per le persone Neuro disabili l'arte può essere un modo per esporsi e mostrare così le proprie emozioni. Prendiamo per esempio una persona con un forte disturbo dello spettro autistico, magari con un grande problema di comunicazione verbale, siamo consapevoli che essendo l'arte un modo diverso per comunicare si darebbe la possibilità di esprimere in una via trasversa quello che si ha dentro. Colori, forme e tecniche diverse danno la possibilità ad ognuno di avere il proprio percorso attraverso le varie discipline.

Intorno agli anni '40, Margaret Naumburg (psichiatra, psicanalista) ed Edith Kramer (artista), spinte dagli spunti di Jung e da laboratori artistici e terapeutici, cominciarono a teorizzare che le produzioni artistiche potevano fungere come comunicazioni simboliche di materiali inconsci. La Naumburg sosteneva che l'utilizzo dell'arte era uno strumento utile nella comunicazione specialmente dell'inconscio molte volte trascurato. La Kramer, invece, sosteneva che "le virtù curative dipendono da quei procedimenti psicologici che si attivano nel lavoro creativo", rivolgendo quindi tutta l'attenzione al processo creativo, ritenuto di per sé strumento terapeutico. L'insieme di questi due pensieri fece nascere l'Arteterapia che con metodologie e strumenti vari, punta alla comunicazione non verbale. Nella storia si parla di musicoterapia e teatroterapia già con l'Antica Grecia, per poi continuare nelle tribù indigene e così via anche nei manicomi del 1700, ma fino agli anni 40 del 1900 tutto questo non lo possiamo definire vera e propria Arteterapia. Quello che una volta era preparare la mente del guerriero che doveva battersi, ora ha lo scopo di far star bene la gente e aiutarla a liberarsi attraverso il canale di sfogo dell'arte.

L'atto creativo porta a sperimentare liberamente un'emozione, riconoscendola ed accettandola come parte di sé e del proprio vissuto. Rivivere un momento del passato fa acquisire consapevolezza emotiva e corporea, prendendosi cura non solo del momento creativo in sé ma anche del futuro.

L'Arteterapeuta è una persona qualificata che ha acquisito competenza in ambito non verbale. Questa persona si deve mettere a disposizione di chiunque voglia affrontare un percorso di arteterapia, inoltre lo scopo è quello di non giudicare l'aspetto estetico ma fortificare il canale artistico per la comunicazione.

2.1 Il limite tra Arteterapia e arte.

Con l'Arteterapia come abbiamo detto, l'obiettivo non è creare arte ma liberare il canale della comunicazione utilizzando le varie discipline artistiche: pittura, scultura, ceramica, ect...

Ma quanto è labile questo confine? Stiamo dicendo che chiunque può diventare artista?

No, con l'elenco dei prossimi artisti potremmo vedere il processo creativo che accomuna l'intuito e la necessità di creare, nulla ha un vero e proprio scopo.

Judith Scott

Come prima artista ho scelto la scultrice americana Judith Scott affetta da sindrome di Down. Judith è un'artista che ha avuto una vita molto travagliata: nacque nel 1943 e quando fu ora di frequentare la scuola venne giudicata "ineducabile". Esisteva solo una classe per bambini con disabilità vicino a casa e non fu in grado di superare i test di ammissione basati sulla parola a causa della sua sordità ancora non diagnosticata. I genitori di Judith furono obbligati a farle frequentare la Columbus State Institution (ex Columbus State School), un'istituzione per disabili mentali, dove l'artista rimase per ben 35 anni separata dalla sorella Joyce. Appena Joyce riuscì a diventare tutore legale della sorella se la portò a vivere con se in California dove i disabili hanno diritto a un'istruzione continua. Morì per cause naturali a casa della sorella all'età di 62 anni superando le aspettative di vita di quasi cinquant'anni.

Judith Scott iniziò a frequentare il Creative Growth Art Center di Oakland, e dai racconti era un disastro con qualsiasi forma d'arte, gli operatori si accorgevano che non nutriva neanche interesse. Un giorno in seguito a una lezione di fibre art iniziò a lavorare ininterrottamente a delle forme aggrovigliate sopra qualsiasi oggetto. La sua arte attraverso mostre è diventata estremamente popolare e adesso le sue opere sono permanenti come: Museum of Modern Art (Manhattan, New York), l'American Visionary Art Museum (Baltimora, Maryland), Museum of Modern Art, e molti altri.



2.1.1. Judith Scott con una sua scultura



2.1.2. Judith Scott, Sculpture, oggetti e fili, 2017, Biennale di Venezia

Lucio Piantino

Lucio Piantino è un'artista affetto da sindrome di Down. Nato a Brasilia nel 1995 è sia figlio che nipote di artisti e già a 11 mesi ha avuto il primo contatto con colori e pennelli. Grazie al sostegno della famiglia, sono diventati gli strumenti per esprimere il suo talento artistico e affermare il riscatto da una condizione a causa della quale ha subito molti episodi di esclusione.

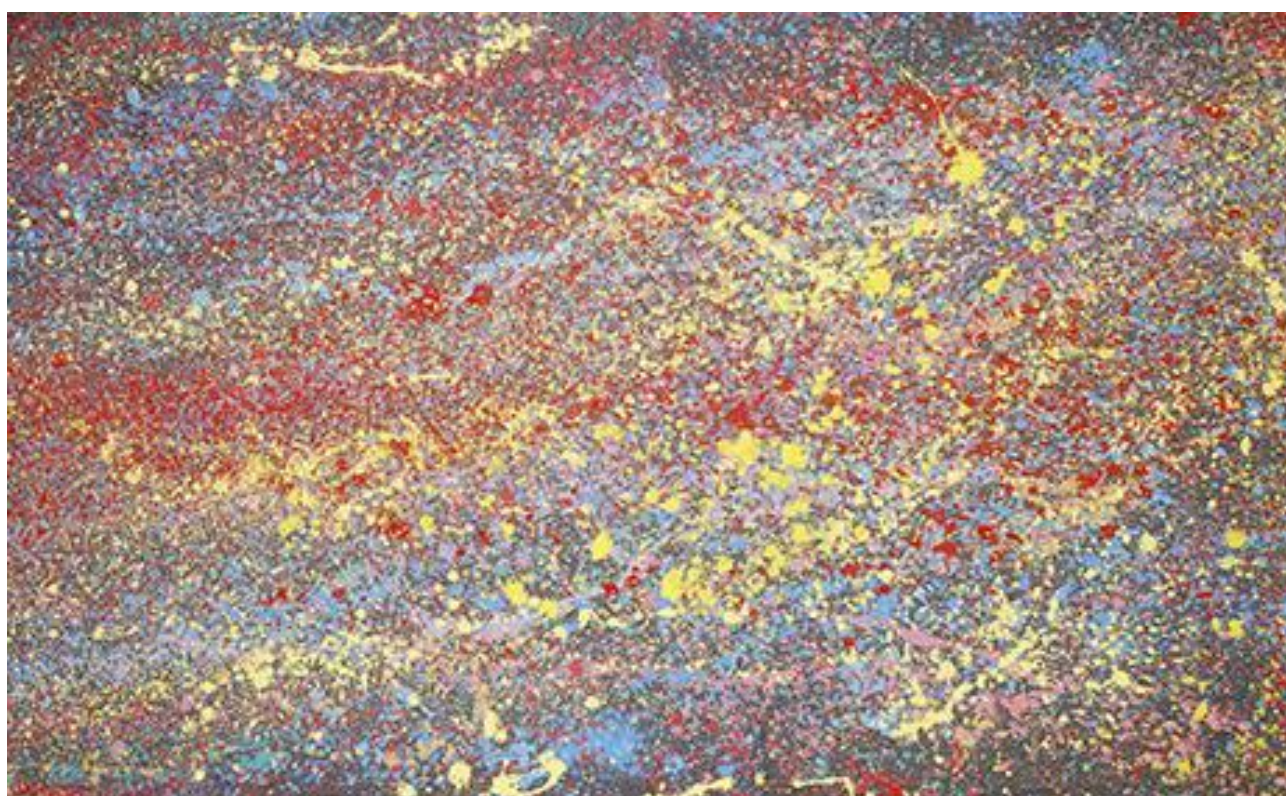
Nel 2001 i suoi disegni e dipinti sono stati pubblicati nel libro "Cadê a síndrome de Down que estava aqui? O gato comeu..."⁴ delle autrici Elisabeth Tunes e Lurdinha Danezy Piantino per le Editoria Autores Associados, i primi risultati della sua arte finalmente si stavano facendo vedere. Nel 2013 è uscito il suo libro e documentario "De arteiro a artista: a saga de um menino com síndrome de Down"⁵ presso il Museo Nazionale di Brasilia. L'anno dopo ha anche debuttato come attore nella rappresentazione teatrale "O improvável amor de Luh Malagueta e Mc Limonada" al III Salone delle Accessibilità di Brasilia.

Alcuni dei titoli dei lavori di Lucio Piantino fanno fiorire la sua passione per la musica oltre che per la pittura, un accordo di note e pigmenti che non è solo suggerito a livello formale, ma spesso vengono accompagnati dall'artista nell'esecuzione materiale dell'opera con una danza, che trasferisce emozioni ed impressioni dell'artista sulla tela.

Un dialogo che avviene attraverso forme e colori disposti sulla tela cui spesso si accompagna l'armonia di una musica ad infondere agli stessi segni una particolare valenza ritmica per costruire giochi armonici dove si nascondono gioie, dolori, malinconie appartenenti al singolo artista. Queste sono le perfette parole di Silvana Lazzarino nel suo articolo su Lucio Piantino a ildispari24.it.

⁴ Traduzione: "Dov'è la sindrome di Down che era qui? Il gatto l'ha mangiata..."

⁵ Traduzione: "Da artigiano ad artista: la saga di un ragazzo con sindrome di Down"



2.1.3. Lucio Piantino, Marisa Monte, tecnica acrilica, 225 x 139 cm, 2014

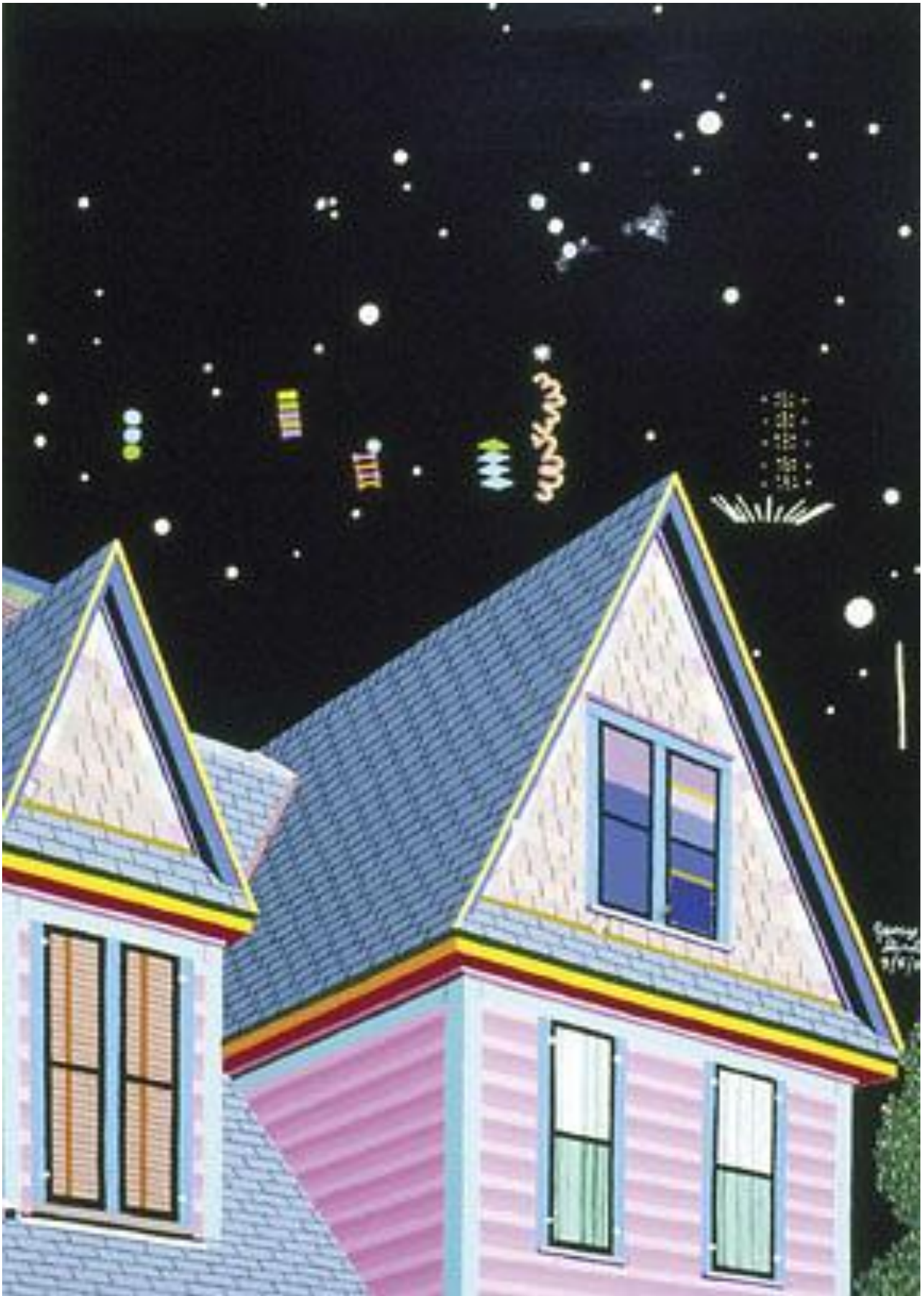
Jessica Hillary Park

Jessica Hillary Park è nata nel 1958 a Williamstown in Massachusetts, dove tuttora vive e lavora come impiegata della posta per il Williams College. Ha quattro tra fratelli e sorelle e i suoi genitori erano professori al Williams College. Sua madre ha raccontato in due libri l'autismo di sua figlia, questi libri sono "The Siege, The First Eight Years of an Autistic Child" (1967) e il suo sequel, "Exiting Nirvana, A Daughter's Life with Autism" (2001).

Per parlare dello stato che nella prima infanzia produce calma tranquillità sui bambini affetti da autismo, la mamma di Jessica usa il termine Nirvana, come se fosse solo quiete e non un problema.

L'arte di quest'artista sta nel trasformare tutto quello che la circonda in delle viste mistiche, sognanti e piene di qualsiasi colore. Questa trasformazione sta però nelle cose inanimate come tetti, monumenti, radio e stufe. Inoltre la fantasia di Jessy non si ferma solo a stravolgere i colori ma anche a cambiare in motivi geometrici e i piani monocromi ordinari.

Il disegno è stato incredibilmente utile per l'artista, in giovane età l'arte la aiutò a comunicare con la madre. Riuscì a parlare all'età di cinque anni e a otto anni padroneggiava già la prospettiva. Il riuscire a rapportarsi così bene con pittura e disegno la porta adesso a essere una grande artista dei nostri tempi.



2.1.4. Jessica Park, The House on 53 Cole Avenue, 2002, Janice Adkins Collection

Stephen Wiltshire

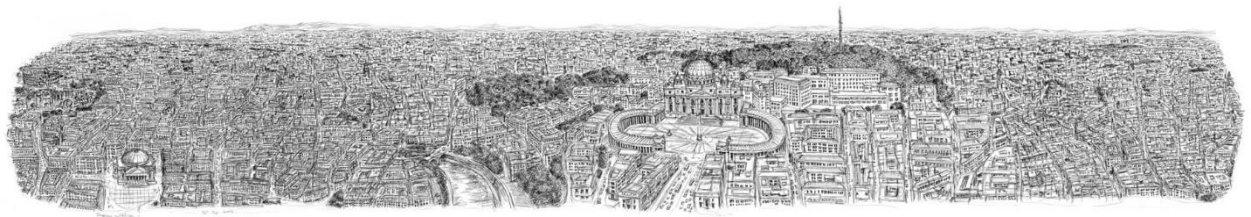
Nato a Londra il 24 Aprile del 1974, Stephen Wiltshire è un artista britannico con genitori di nazionalità indiana. Stephen è un artista che disegna e dipinge paesaggi urbani dettagliati. Ha un talento particolare nel disegnare realistiche e accurate rappresentazioni di città, a volte dopo averle osservate solo per brevi periodi. Ha studiato Belle Arti al City & Guilds Art College e i suoi disegni sono diventati famosi in tutto il mondo e venendo esposti in numerosi musei e importanti collezioni private e pubbliche. Nel 2006 ha conseguito un MBE per servizi al mondo dell'arte.

Da bambino come la maggior parte di bambini con disturbi dello spettro autistico era molto silenzioso e non comunicava con nessuno. Stephen fu mandato alla Queensmill School di Londra, dove si notò che l'unico passatempo che gli piaceva era disegnare. Presto fu chiaro che comunicava con il mondo attraverso il linguaggio del disegno; prima gli animali, poi gli autobus di Londra e infine gli edifici. Questi disegni mostrano una prospettiva magistrale, una linea stravagante e rivelano una naturale arte innata.

Gli istruttori della Queensmill School lo incoraggiarono a parlare portando via temporaneamente le sue scorte d'arte in modo che fosse costretto a chiederle. Stephen rispose emettendo dei suoni e alla fine pronunciò la sua prima parola - "carta". Ha imparato a parlare a pieno all'età di nove anni. Le sue prime illustrazioni raffiguravano animali e automobili, ma poi iniziò ad allargarsi con le viste dall'alto. Nel '87 pubblicò un libro con i suoi primi disegni. Negli anni dopo iniziò a girare l'Europa con un tour di disegno per Venezia, Amsterdam, Leningrado e Mosca, attirando folle ovunque si fermasse per disegnare. È stato accompagnato parte del tempo da Oliver Sacks, uno scrittore e medico britannico che stava conducendo ricerche per un nuovo libro sulla storia di Stephen.

Nel 2001 è apparso in un altro documentario della BBC, *Fragments of Genius*, per il quale fu stato portato sopra Londra a bordo di un elicottero e successivamente completò un'illustrazione aerea dettagliata e perfettamente in scala di un'area di quattro miglia quadrate entro tre ore; il suo disegno comprendeva 12 monumenti storici e altre 200 strutture.

Dopo tutti i meriti ed i disegni fatti, Steven ha fondato la sua galleria d'arte permanente nella Royal Opera Arcade di Londra, la più antica galleria commerciale di Londra.



2.1.5. Stephen Wiltshire, Panoramica di Roma, tratto pen su carta, 2005



2.1.6. Stephen Wiltshire,

Lisa Perini

Lisa Perini è una scultrice, pittrice, mosaicista e performer di Treviso nata nel 1973. Si è diplomata in pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia. L'artista stessa in un'intervista al blog Finnegans racconta come per la sua arte sia stato importante poter sperimentare più tecniche e materiali grazie ai corsi in Accademia per poi continuare lo sviluppo a casa.

Riconosce che ogni passaggio e insegnamento da quando era più piccola fino ad adesso la sta aiutando a progredire nella sua arte. Il movimento lo concepisce a livello di performance, il contatto e la tecnologia al contrario non li sente veramente suoi, ma racconta che non le dispiacerebbe prendere confidenza con l'arte multimediale per approfondire le sue mostre.

Ripensando ai suoi video e foto fatti in diversi momenti negli anni si è però accorta che delle forme le ha riscoperte grazie a questo "aiuto tecnologico", e che così facendo ha portato a termine nuove sculture come ad esempio "corpi antropomorfi" realizzato prima in cera e poi trasferito su bronzo. Come soggetti predilige angeli, natiività, paesaggi e natura che grazie all'utilizzo di colori sgargianti e di forme armoniche aiutate dalla fantasia fanno realizzare a Lisa le sue opere.

Un'altra cosa davvero interessante da osservare è il bisogno da parte dell'artista di usare tanto colore rosso. Rispetto alla prima parte della sua carriera ora lavora anche con altri colori come ad esempio il bianco che simboleggia la purezza.

Il rosso ha un impatto comunque dominante molto forte, richiama il sangue, il cuore e la passione.



2.1.6. Lisa Perini, Architetture in Paradiso, serie di materiali, 2010, Treviso

Felice Tagliaferri

L'arteterapeuta e scultore Felice Tagliaferri è non vedente e questo non lo ferma nel "realizzare i propri sogni" come dice lui. Felice ha trovato riscatto una volta che ha perso la vista a quattordici anni, dopo un incidente che l'artista ricorda come un vero e proprio lutto. A distanza di anni, a venticinque per la precisione, fece un incontro che lo segnò: un giorno decide di buttarsi nonostante la sua insicurezza e rispondere ad un annuncio dello scultore bolognese Nicola Zamboni che era alla ricerca di persone non vedenti per verificare se questo handicap poteva rappresentare un ostacolo alla creazione artistica. Il riscontro fu più che positivo.

La debolezza si trasformò in tenacia, un giorno andò a Napoli nella basilica di San Severo per vedere il "Cristo Velato". Chiese al personale di poterlo toccare, essendo l'unico modo per vedere, ma purtroppo gli venne negato il consenso. Non arreso tornò nel suo studio e realizzò la sua opera più famosa cioè il "Cristo RiVelato". Ad oggi uno dei compiti di quest'artista è di riuscire a mettere a disposizione al tatto delle opere d'arte rendendole accessibili a tutti. Ha collaborato nei musei Vaticani dove si è accorto che l'unico limite era l'usura dei materiali, successivamente con la Biennale di Venezia insieme a Valeria Bottari che cura il progetto Doppio Senso facendo riflettere sull'importanza del tatto. Ma soprattutto tiene corsi per bambini disabili e non disabili per un approccio tattile all'arte. Per lui nessuna malattia deve essere limitante ma anzi vuol dire che esiste semplicemente un'altra via.



2.1.7. Felice Tagliaferri, *Il Cristo Rivelato*, marmo, 2009/2010

CAPITOLO III

Il disturbo psichico o mentale

Il disturbo psichico o mentale così chiamato in psichiatria o psicologia, è una condizione patologica che colpisce la sfera delle relazioni, dei comportamenti, degli affetti o delle capacità mentali di una persona in modo da destabilizzarla. Questo sminuire la persona in uno o più aspetti della propria vita lo limita anche in campo socio-lavorativo causando all'individuo solitudine e sofferenza. Quando il disagio diventa molto forte, durevole nel tempo e invalidante si parla spesso di malattia mentale. Possiamo dunque definire la malattia mentale in un'alterazione psicologica e/o comportamentale che molto spesso è legata alla personalità della persona, causando un pericolo o una disabilità che è completamente diversa da un normale sviluppo psichico.

I manicomi non sono mai stati considerati un luogo di cura, anzi, si sono rivelati dei luoghi dove le persone erano stipate e soffrivano maltrattamenti di tutti i tipi. Nell'anno 1978 ci fu la svolta della Legge Basaglia, che portò alla chiusura dei manicomi in Italia. Lo psichiatra Franco Basaglia riuscì in questa grande impresa seguendo teorie di psicologi e psichiatri statunitensi, dove parlavano di cure o almeno di un modo per far star meglio le persone considerate pazze e si potevano ottenere questi grandi risultati in un modo meno brutale e più efficace.

L'arte come detto in precedenza è un modo di poter trasmettere e comunicare emozioni. Non sempre si è lasciato ai pazienti un canale di sfogo come questo, ma ad esempio a metà negli anni settanta nel manicomio di Collegno, quando già c'era la propensione ad utilizzare nuove tecniche coi pazienti, l'artista torinese Michela Pachner fonda un laboratorio di pittura che fa scoprire artisti come Giorgio Barbero.

Giorgio Barbero

Barbero è un pittore di Art Brut, quell'arte che è definita incontrollata, molto frequente dentro gli Istituti psichiatrici. Le sue opere raccontano i momenti passati dentro l'istituto e il momento appena fuori da quella realtà. Il grosso delle opere è composto da tele che rappresentano paesaggi alieni, dove il tema della scoperta dell'universo è affrontato attraverso la raffigurazione di asteroidi. Attraverso delle interviste condotte dagli studenti del Liceo Artistico Cottini di Torino sono risaliti a Lillo Baglio, bibliotecario e referente del Centro. Baglio racconta che Barbero ogni mattina saliva sul suo razzo a tre propulsori e volava alla scoperta dello spazio.

Carlo Zinelli

Storia molto simile per Carlo Zinelli, pittore nato nel 1916 in provincia di Verona. Che dopo aver scoperto la sua forte schizofrenia venne chiuso nel manicomio di S. Giacomo Alla Tomba nel 1947, dove subisce dieci lunghi anni di isolamento pressoché totale. Alla fine degli'anni cinquanta viene aperto un atelier di pittura e scultura fondato dall'artista irlandese Michael Noble che cambia completamente modo di vivere ai pochi pazienti accettati in questo progetto come Zinelli. Carlo Zinelli lavora tutto il giorno ai suoi disegni e parteciperà all'esposizione delle sue opere nella mostra dal titolo "Insania Pingens" organizzata a Berna in Svizzera, dove attirerà l'attenzione di storici dell'arte vicini a Jean Dubuffet, fondatore e scopritore dell'Art Brut.



3.1. a sinistra: Giorgio Barbero, Visioni tra cielo e terra, inchiostro e acrilico su tela; a destra: Carlo Zinelli, Grande insetto rosso e figure, acrilico su carta, 1957

Adolf Wolfli

Adolf Wolfli è un altro pittore nato dentro i manicomi che insieme agli altri due artisti fa parte del Art Brut. Wölfli inizia a disegnare, scrivere e comporre musica nel istituto di Waldau vicino a Berna dove rimarrà fino alla morte. Gradualmente si rende conto di essere un vero artista, tanto da esaltarsi fino a diventare megalomane. Questo suo auto elevarsi produce scontri anche violenti con gli altri ospiti dell'ospedale che lo deridono. Lui si ritira allora in un suo mondo interiore, decora muri, porte, e pannelli dell'ospedale in modo maniaco come quasi per imporsi.

La svolta avverrà con l'incontro del dottor Walter Morgenthaler che scriverà una monografia sulla vita e l'arte di Wolfli, un testo importante per gli studi psicopatologici ed artistici.



3.2. Adolf Wolfli, Irren-Anstalt Band-Hain, matita su carta, 1910

Olivier De Sagazan

Olivier De Sagazan invece simula la libertà di movimento che può avere qualcuno senza alcun tipo di freno inibitore. È famoso soprattutto per le sue suggestive performance, prima fra tutte Transfiguration nata nel 2001 ed in continuo sviluppo. In questa performance l'artista è posto al centro della scena e con dei gesti rituali crea e scompone dalla sua faccia una maschera di argilla.

"Sono sbalordito nel vedere fino a che punto la gente pensa che sia normale essere vivi. Tutto il mio obiettivo è quello di rivelare questa stranezza di essere nel mondo. " Olivier de Sagazan



3.3. Olivier de Sagazan, Transfiguration, performance e fotografie, 2001, Museo delle Belle Arti di Denys-Puech di Rodez ed alla Galleria Vitoux di Parigi.

Yayoi Kusama

Yayoi Kusama è nata nel 1929 a Matsumoto, in Giappone, in una famiglia di alto rango. Fin da piccola soffre di allucinazioni visive e uditive, la risposta del suo benessere la trova nella pittura come quasi un antidoto. La famiglia cerca di ostacolarla nella sua carriera da pittrice ma lei scappa a New York. Neanche qui la situazione per una donna pittrice è così immediata, dopo un periodo buio inizia a esporre i suoi lavori e riscontrare successo. All'età di 46 anni decide di tornare in Giappone per entrare in un ospedale psichiatrico a causa delle allucinazioni sempre più forti, questo non le ha comunque impedito di affittare un atelier davanti alla struttura e andare avanti con i suoi lavori.



3.4. Yayoi Kusama, Dots Obsession, installazione, 2003, Gertrude Stein Gallery di New York

Le differenze tra le varie situazioni elencate (anche negli altri capitoli) non sono in alcun modo raggruppabili. In delle situazioni l'arte è stata una necessità, in altre una scoperta, in alcune pittura e in altre scultura. Insomma ogni situazione è soggettiva, anche dire che una persona ha un determinato disturbo o sindrome non vuol dire che sia uguale alle altre persone con lo stesso disturbo o sindrome. Una cosa che dimentichiamo spesso è di non generalizzare, soprattutto se parliamo della psicologia, o meglio ancora, della personalità di una persona.

L'arte può far capire molte cose e ne può nascondere altrettante, se si entra in un museo e si vede un'opera di uno degli artisti sopraelencati, senza conoscere la storia dell'artista e senza aver visto una sua foto, sicuramente non lo distingueremo per le sue problematiche. A parer mio in dei casi lo potremmo distinguere per la libertà con cui opere e temi vengono affrontati rispetto ad altri artisti che controllano gran parte dell'opera col loro pensiero.

CAPITOLO IV

Cosa stiamo facendo di buono?

In un mondo dove non siamo soli ogni gesto che si compie, in un modo o nell'altro, influenza la vita di qualcun'altro. Premettendo questo, l'effetto farfalla, allora si potrebbe iniziare a pensare e agire con maggior consapevolezza e rendere la vita più semplice a qualcuno o lasciando qualcosa di positivo. Metterci in ascolto degli altri allontanando pregiudizi e timore possono portare a una rivoluzione anche solo nei piccoli gesti di tutti i giorni.

Se la persona che ci troviamo davanti è una persona con disabilità cosa possiamo fare per aiutarla, non farla sentire a disagio e non essere da ostacolo? La LEDHA (Lega per i diritti delle persone con disabilità) ha chiesto a persone con disabilità di dire la propria e con queste testimonianze ha stilato le dodici piccole azioni che ognuno di noi può fare.

Ne è uscito questo elenco:

1. "Se per strada incontri una persona in carrozzina che ti sembra in difficoltà non avere paura ad avvicinarti per chiedere se ha bisogno di aiuto. Potrebbe essere una buona occasione per fare due chiacchiere", Marco.
2. "Quando organizzate la gita di classe, una festa o una pizzata voglio poter partecipare anche io", Anna.
3. "Non parcheggiare nei posti auto riservati alle persone con disabilità. Nemmeno il sabato sera e nemmeno di domenica. Anche io esco a bermi una birra e vado a fare shopping con le mie amiche", Alessandra.
4. "Se non ci conosciamo, quando mi incontri per strada non accarezzarmi", Mario.
5. "Il mio cane guida è i miei occhi. Quando mi guida per strada sta svolgendo un compito delicato e deve prestare attenzione a tanti stimoli diversi. Per favore, non distrarlo e non accarezzarlo", Francesca.
6. "Quando aspetti il treno o la metropolitana non lasciare pacchi o valige sui percorsi guidati per le persone cieche (i cosiddetti loges, ndr). Rischiamo di inciampare e cadere", Sergio.
7. "Al ristorante chiedi prima a me -e non al mio accompagnatore- cosa voglio mangiare", Matteo.

8. "Nessuno è 'troppo grave' per non poter fare qualcosa di bello insieme", Giovanni
9. "La bella ragazza che spinge la mia carrozzina? No, non è la mia badante, è la mia fidanzata", Franco.
10. "Se mi dici qualcosa e io non ti rispondo non sono maleducato, sono sordo. Cerchiamo di capire assieme come poter comunicare serenamente", Gabriele
11. "Se non ti capisco quando mi dici una cosa, non innervosirti. Prova a rispiegare con parole più semplici", Lucia.
12. "Quando parcheggi la bicicletta o lo scooter non lasciarli in mezzo al marciapiede. Potresti creare un ostacolo pericoloso per le persone con disabilità visiva e ostacolare chi si sposta in carrozzina (ma anche una mamma con il passeggino)", Roberto

Con la parola disabile si potrebbe dire che si parla di una persona che non possiede una o più abilità. Se ci si focalizza sulla locuzione una o più abilità, vien da sé dedurre che comunque quell'individuo ne abbia delle altre. Il riferimento va sia alle disabilità fisiche che psichiche, poiché anche queste ultime, con meccanismi differenti, possono portare alla totale mancanza di abilità in un mondo dove la frenetica corsa verso il successo personale concede poche soste e ripensamenti.

A questo proposito si parla di Diversa Abilità, il più delle volte vista come una di quelle locuzioni politicamente corrette, ma che rappresenta molto bene l'approccio positivo alla problematica, ed è su questo che vorrei concentrarmi. Si può intuire dalle frasi lette nella pagina precedente che manca nella società un'esperienza che porti a riconoscere dai pochi e semplici comportamenti da adottare per rispettare le persone con diversità nella loro quotidianità.

Attraverso l'utilizzo delle arti grafico-pittoriche, del teatro, del cinema, della musica, è possibile per trovare un punto di incontro tra "abili e disabili", identificando il linguaggio del corpo ed il linguaggio artistico come mezzo universale di comunicazione tra tutti gli esseri umani.

4.1 La tecnologia ora può essere d'aiuto?

In un mondo dove la tecnologia si inserisce in tutti i settori anche quello dell'arte, nel tema dell'inclusione e dei pari diritti può essere uno strumento non di poco conto, attraverso macchinari o applicazioni che possono aiutare la comunicazione e la vita di tutti i giorni partendo dalle piccole cose. In molte occasioni ci possiamo accorgere come le invenzioni che adesso andremmo a vedere partono da un bisogno e quindi dalla storia di qualcuno.

Come ad esempio Antonio Bruno che essendo cieco ha espresso in suo bisogno di fare la spesa da solo. Questo ha fatto nascere Arianna un'applicazione che permette di far dialogare le etichette dei prodotti nei supermercati.

Simone Soria soffre di tetraparesi spastica ed è un ingegnere informatico, che tra le altre sue invenzioni ha prodotto la tecnologia "FaceMOUSE" nata dalle sue necessità. La tecnologia permette di utilizzare il computer mediante movimenti del volto, convinto che «comunicare ovunque e con chiunque sia un diritto di tutti e che nulla sia impossibile all'uomo».

"Alfred" è il bastone-stampella di Filippo Scorza che trasmette informazioni allo smartphone come la temperatura climatica, può inoltre ricordare i farmaci da prendere e effettuare chiamate di emergenza. È stato la prima ricerca di un'invenzione a supporto delle persone affette da sclerosi multipla.

Un'altra sfida è quella di Nicholas Caporusso che cerca di rapportare l'uomo con la tecnologia assistiva, ovvero quelle tecnologie che servono a rendere accessibili i prodotti informatici anche a persone con una qualche disabilità. La scelta di Caporusso di occuparsi di tecnologie assistive è nata a seguito alla sua personale esperienza del Servizio Civile che ha svolto presso l'Anfass, Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale, di Bari.

«È grazie a quell'esperienza che, durante l'università, ho iniziato a interessarmi a progetti per riuscire a superare le barriere comunicative», ha detto in diverse interviste Caporusso.

La sua invenzione si chiama dbGlove, dispositivo simile a un guanto che permette di mettere insieme tecnologia e disabilità digitalizzando numerosi alfabeti tattili, usati dalle persone cieche e sordocieche. «Gli utenti digitano i messaggi sul dispositivo come se fosse una tastiera: i messaggi possono essere visualizzati sullo schermo, tradotti in audio o essere trasmessi via Internet. Le informazioni vengono inviate direttamente a "dbGlove", che le traduce in vibrazioni sul palmo della mano (come fossero le lettere di un alfabeto tattile) permettendo all'utente di leggere il messaggio», ha spiegato Caporusso. Quest'ultimo ha vinto il contest #MakeToCare lanciato da Sanofi Genzyme, una delle più importanti aziende di biotecnologie farmaceutiche, all'interno di Maker Faire Rome.

Secondo tale articolo, per premunirsi dalle interazioni umane inquietanti, che spesso lo disturbano, il soggetto autistico si rivolge spontaneamente verso degli oggetti adatti a proteggerlo e a facilitare delle forme di comunicazione indirette. Tra gli oggetti, quelli digitali presentano il pregio di introdurre una mediazione rassicurante nella relazione e per questo svolgono una funzione pacificante.

Gli oggetti digitali hanno un posto rilevante nella crescita e nello sviluppo delle capacità di apprendimento. Non sono rare le testimonianze di come soggetti diagnosticati autistici nella loro infanzia abbiano trovato delle vie di evoluzione e di maggior inserimento nel legame sociale attraverso oggetti tecnologici e digitali. Per alcuni l'oggetto di riferimento è un film, un cartone animato o l'oggetto musicale; per altri, è il rapporto con il mondo della natura e con gli animali oppure il campo dei numeri e della matematica. Per diversi altri soggetti autistici, invece, questo riferimento che li orienta nell'esistenza e nel mondo si colloca nel campo del digitale. Sono computer, tablet, telefoni e altri oggetti ancora a permettere loro di incrementare le conoscenze, le abilità e a intessere un abbozzo di relazione sociale.

Così anche in modo un po' diverso dall'ideale comune, si semplifica la vita delle persone con disabilità. Se all'inizio gli ausili per disabili erano soprattutto fai da te, pensati in casa dai familiari per aiutare il parente in difficoltà, oggi sono gruppi di designers e progettisti che si dedicano allo studio di queste nuove tecnologie.

Michela Trigari e Antonio Storto hanno cercato di far vedere con una loro inchiesta quante sono tante e diverse le esperienze raccolte. Si parte da Torino dove il consorzio Kairos, ha dato vita ad Hackability, la prima gara "non competitiva" per la realizzazione di strumenti innovativi a basso costo ma ad alta tecnologia. Un mese dopo, le idee emerse sono state trasformate in sei prototipi pronti a soddisfare altrettante esigenze personali. Tra queste c'è "Tina la robottina", un braccio meccanico pensato per aiutare Giulia, una ragazza di 13 anni che si sposta in carrozzina elettrica per via dell'artrogriposi, una malattia rara che le impedisce di usare braccia e gambe e la costringe su una carrozzina elettrica. Ai progettisti del Fablab di Torino Giulia ha chiesto di realizzare un marchingegno che le consentisse di mangiare in autonomia, senza sentirsi troppo osservata da amici e familiari. E nata così "Tina la robottina", che è stata poi installata direttamente su un lato della sedia a ruote, e ora le consente di eseguire una serie di movimenti molto precisi. C'è poi "Movitron" un carillon geolocalizzante nato per rispondere alle esigenze di Samuele, un bambino cieco dalla nascita che per camminare ha bisogno di un corrimano dotato di sensori di movimento, messo a punto dalla Lega del Filo d'oro. Il problema, come spiega il padre Andrea "è che l'apparecchio è troppo pesante per essere spostato". La risposta è stata questo speciale carillon che, inserito in una scatolina, può essere trasportato pressoché ovunque. Tra le altre idee messe a punto c'è "Mando", un telecomando universale che, grazie all'uso combinato di infrarossi e radiofrequenze, può controllare in remoto ogni tipo di elettrodomestico e apparecchio radiotelevisivo; "Manipola", una manovella da forno per non vedenti con i simboli posti in rilievo, e una plancia ergonomica che, grazie alle fessure per le mani, permette alle persone con disabilità motoria di spostarsi dalla carrozzina al sedile della macchina. Idee innovative sono state presentate anche al Maker Faire di Roma, un concorso dedicato agli artigiani digitali. Tra gli ausili pensati per la disabilità la protesi in plastica 3D realizzata dal Fablab di Genova per una bambina senza una mano e il prototipo di un braccio azionato dagli impulsi cerebrali attraverso un caschetto wireless.

L'estetica di una persona è diventata sempre più un biglietto da visita e molte volte determina nella persona appena conosciuta delle idee su di noi. La bellezza della donna è stata tradizionalmente rappresentata in foto d'archivio come giovane, magra, bianca e dal bel corpo. Per ovviare a questa disparità, Getty Images ha collaborato con Dove e l'agenzia creativa Girlgaze per lanciare Project #ShowUs.

Secondo il sito web del progetto, #ShowUs è una libreria di oltre 5.000 fotografie dedicate a distruggere gli stereotipi di bellezza mostrando donne che sono non come altri credono che dovrebbero essere. Trentanove Paesi e 116 fotografi hanno collaborato alla raccolta, che mette in evidenza soggetti di età, razze, professioni, tipi di corpo, religioni, identità di genere e abilità fisiche diversi.

#ShowUs non è la prima collaborazione di Getty per una maggiore diversità nelle offerte di foto d'archivio. Nel 2018, la società si è unita a Oath e alla National Disability Leadership Alliance per creare la Disability Collection, una serie di immagini che mettono in evidenza le persone con disabilità che svolgono attività quotidiane come fare shopping, crescere famiglie o fare sport. I fotografi con disabilità sono stati coinvolti durante lo sviluppo della raccolta di foto. Dopotutto, mentre il 15% delle persone ha una disabilità, solo il 2% delle foto include la rappresentazione della stessa.

4.2 A-Head

L'Associazione Socio Sanitaria Angelo Azzurro Onlus è nata nel 2009 con l'obiettivo di sviluppare progetti per l'assistenza domiciliare, riabilitativa, di visite specialistiche psichiatriche per adulti e neuropsichiatriche per bambini, mediante un'equipe multidisciplinare composta da medici specialisti, psichiatri, psicologi, neuropsichiatri infantili, nutrizionisti, operatori della riabilitazione, educatori professionali, infermieri, logoterapeuti e neuro-psicomotricisti. L'obiettivo di questa Associazione è di arrivare dove ci sia bisogno di un sostegno psicologico.

Uno dei punti di forza del loro lavoro è l'utilizzo dell'arte con il progetto A-Head, dove la parte creativa può sostenere la psicologia classica. Le mostre e i sostegni avuti da fondazioni come Vodafone Italia, Nando Peretti e Pirelli, hanno fatto in modo che questo Progetto girasse per l'Europa.

Nelle prossime righe si troverà un'intervista a Stefania Calapai, medico psichiatra e presidente dell'associazione Angelo Azzurro Onlus, l'obiettivo sarà quello di capire come in questi anni si è sviluppata l'Associazione.

Salve Dottoressa Calapai e grazie per quest'intervista.

Cosa l'ha spinto a entrare nel mondo della medicina, psichiatria e della psicanalisi e quali consigli può dare a chi vuole entrare a farne parte?

L'interesse per la medicina, la psichiatria e la psicoanalisi mi hanno sempre accompagnato nella mia vita; mi sono laureata in Medicina e Chirurgia con l'obiettivo di approfondire gli studi sulla mente umana, un universo affascinante e in parte ancora oggi sconosciuto e non me ne sono mai pentita. In seguito i miei studi hanno spaziato dalla psichiatria alla psichiatria forense per approdare infine alla psicoterapia familiare e alla psicoanalisi junghiana, per approfondire di più le mie conoscenze dell'animo umano.

Come afferma C.G.Jung: "Sono medico; non posso fare a meno di esserlo. Un medico è sempre in contatto con la malattia e la sua abilità sta in parte nel non riscontrarla là dove essa non si trova." Vorrei però fare una precisazione io mi sono sempre occupata di malattia psichiatrica, la neurodiversità, termine coniato da Judy Singer è comparso per la prima volta in un articolo pubblicato alla fine degli anni 90 sulla Rivista inglese inglese The Atlantic, oggi

con questo termine si fa riferimento a tutte quelle condizioni che rientrano in quadro di neurodivergenza, ovvero di allontanamento dalla condizione più comune e più frequente in natura che è quella neurotipica. Fra queste troviamo l'Autismo e la Sindrome di Asperger, L'Alto Potenziale Cognitivo (APC), Il Deficit di Attenzione e Iperattività (ADHD), le Difficoltà di Apprendimento (DSA) e la sindrome di Tourette. È una condizione molto particolare e complessa rispetto alla malattia psichiatrica (Depressione, Schizofrenia Disturbi D'Ansia è così via), e necessità di tempo e preparazione da parte di chi se ne occupa.

All'interno di una Onlus così vasta nel tipo di progetti che presenta, avrà conosciuto tante persone legate dall'idea di dare sostegno al prossimo. Sente di aver raggiunto un buon riscontro anche da chi non fa parte di questo mondo?

La nostra Onlus lavora e costruisce progetti per dare sostegno e assistenza alle persone e alle famiglie con malati psichiatrici in difficoltà sia economiche, sia sociali sia sanitarie. Da circa quattro anni abbiamo iniziato inoltre un lavoro sulla prevenzione anche nelle scuole con ragazzi e bambini affetti da DSA e ADHD, in quanto i ragazzi che non vengono seguiti sono facilmente portatori in età adulta di disturbi comportamentali, difficoltà negli studi e disturbi di ansia e depressione. La nostra Onlus infatti ha anche altri obiettivi, quali l'informazione sulla malattia psichiatrica e la prevenzione come ho appena detto. A tutto ciò nel 2017 si è affiancata la nascita del Progetto Ahead Art Project a cura di Piero Gagliardi per la Lotta allo Stigma della Malattia Mentale. In questi vari e diversi percorsi ho incontrato molte persone che hanno dato sostegno alla nostra Onlus sia in ambito culturale e artistico.

"...Quanto più un uomo corre dietro a falsi beni, e quanto meno è sensibile a ciò che è l'essenziale, tanto meno soddisfacente è la sua vita: si sentirà limitato, perché limitati sono i suoi scopi, e il risultato sarà l'invidia e la gelosia. Se riusciamo a capire e a sentire che già in questa vita abbiamo un legame con l'infinito i nostri desideri e i nostri atteggiamenti mutano (...) La nostra età ha posto il più possibile l'accento sull'uomo in questo mondo, effettuando così una demonizzazione dell'uomo e del mondo. Il fenomeno dei dittatori, con tutte le sciagure che essi hanno provocato, scaturisce da fatto che l'uomo è stato depauperato dell'altro mondo dalla miopia dei super-intelligenti. Come questi è caduto preda dell'incosapevole. Ma il compito dell'uomo è esattamente l'opposto: diventare cosciente da ciò che preme dall'interno, dall'inconscio, invece che rimanerne incosapevole o di identificarsi con esso. ..."

(C.G.Jung, Ricordi sogni riflessioni, di Aniela Jaffè, pag.382-383 - B.U.R. Edizione 1993).

L'associazione è molto giovane, ha solo 11 anni, ed è già molto importante. Si sente soddisfatta dei risultati ottenuti fin ora e delle collaborazioni in campo artistico?

Sono molto soddisfatta dei risultati che abbiamo raggiunto. In campo artistico, con non pochi sforzi, grazie soprattutto al curatore di Ahead Piero Gagliardi che ha creduto sin dall'inizio in questo progetto. Siamo certi però che il nostro lavoro è appena iniziato e che potremmo raggiungere nuovi e più importanti obiettivi, nel mondo dell'arte, ad esempio da quest'anno partirà una linea editoriale sia in ambito letterario con la Onlus Angelo Azzurro sia con il Progetto Ahead e i Cataloghi d'Arte sempre curati da Piero Gagliardi. Il nostro obiettivo con la Onlus è di continuare questo percorso ermeneutico e conoscitivo della malattia mentale attraverso l'arte sostenendo in maniera attiva l'arte contemporanea e gli artisti e di continuare in altri paesi come abbiamo già fatto negli anni passati.

Da dove è partita l'idea di integrare una parte creativa? L'arte può davvero aiutare e sostenere le persone con diversità o disabilità?

L'arte e le attività creative permettono a tutti noi attraverso l'immaginazione di lavorare sulle emozioni. È proprio a Carl Gustav Jung che dobbiamo un'opera di recupero del valore dell'immagine e dell'immaginazione. Le attività creative nella nostra professione ci permettono di lavorare sulle emozioni più dolorose e arrivare nei luoghi sconosciuti alla nostra coscienza del mondo dell'inconscio che con questi pazienti a volte è molto difficile se non impossibile perché troppo doloroso. La prospettiva che l'arte può aprire sulla sfera emotiva è davvero straordinaria. Il nostro primo laboratorio è stato quello di fotografia sostenuto dalla Fondazione Vodafone Italia tenuta dai fotografi Giovanni Calemma e Cristina Nunez Salmeron che ha portato a dei grandi risultati con un video è una mostra fotografica che ha avuto un grande successo sia in Italia che a Londra, si possono vedere sui nostri social e online. Da qui è nato il progetto Ahead, la vendita delle opere durante le mostre in parte sostiene i nostri laboratori che ora hanno spaziato in altri ambiti quali la resina il disegno e l'oreficeria. Attraverso l'arte si dà forma visibile alle immagini interne che emergono dai tumulti delle emozioni esprimersi in qualunque forma è un metodo eccellente per confrontarsi con esse, con l'arte si rende visibile ciò che non lo è.

Ha percepito un“approccio restio o propenso da parte del mondo dell’arte nei confronti di persone con Neuro Diversità?

L’arte ci ha aiutato a parlare di malattia mentale in un modo diverso e ci ha permesso di raggiungere più persone di diversa cultura ed estrazione sociale. L’interesse verso il nostro progetto sta crescendo sempre di più e se all’inizio c’era qualche prevenzione ora credo che sia quasi sparita, la Lotta allo Stigma è lunga e sicuramente ha ancora bisogno di tanto lavoro ma sono certa che andrà avanti. Sono molto soddisfatta del nostro lavoro dei convegni dell’informazione che stiamo portando avanti, solo attraverso la conoscenza la cultura si può combattere la stigmatizzazione in ogni forma.

Il Progetto A-Head è nato nel 2017 è nato dall’Associazione Angelo Azzurro e da artisti con l’intento di realizzare eventi artistici e musicali a Roma e in città per tutta Europa dove ci si scontra con lo stigma della malattia mentale. Il percorso che si è creato aspira a conoscere le malattie mentali attraverso la creatività, nel frattempo sostiene l’arte contemporanea e usa il ricavato di questi eventi per nuovi progetti all’interno della Onlus.

Quale è la soddisfazione più grande ottenuta fin ora dal suo lavoro e a cosa punta per uno sviluppo futuro?

Non ho obiettivi da raggiungere, continueremo nel nostro percorso e speriamo di avere sempre più interesse, da parte sia del mondo dell’arte che della gente comune. «La malattia è la dolorosa testimonianza di qualche conflitto in atto nel corpo e nell'anima. Io cerco di scoprire che cosa i miei pazienti stiano nascondendo a se stessi; perciò, quando si rivolgono a me, mi limito al ruolo dell'ascoltatore. Faccio il vuoto nella mia mente, la rendo cioè ricettiva. Devo liberarmi di ogni preconconcetto, evitare di dare giudizi sullo stato morale o spirituale che essi mi svelano.»

(C.G.Jung - Da un'intervista del New York Times a Jung 1912).

CAPITOLO V

IL PERCORSO IN COOPERATIVA

Come progetto esterno mi è stata data l'opportunità di lavorare dentro la cooperativa "La Verlata" di Villaverla. Questa cooperativa è molto varia per laboratori ed è molto conosciuta nella provincia di Vicenza.

La cooperativa nasce a Villaverla nel 1984 da un gruppo di volontari che si vogliono impegnare a portare la figura del disabile nel mondo del lavoro, in modo da guidarlo in un percorso per raggiungere una maggior autonomia. Al giorno d'oggi opera all'interno della rete dei servizi socio-assistenziali della provincia di Vicenza, con l'Ulss 7 Pedemontana e altre amministrazioni pubbliche. Le persone che fanno parte di questo progetto si aggirano intorno alle 200.

Oltre a molte attività, il servizio produttivo spazia dalla fattoria sociale a lavori di assemblaggio e falegnameria. Nella parte produttiva della cooperativa c'è il Negozio GustArti dove si tiene il laboratorio che opera nel settore della ceramica. Ai vari gruppi di ragazzi che si intervallano a giorni alterni è stato proposto di partecipare a un progetto di scultura con me da esterna. Un gruppo in particolare di quattro persone ha richiesto di poter lavorare a questo progetto. Da quel momento ogni lunedì entravo in laboratorio con la ceramista Raffaella e il mio gruppo di ragazzi: Roger, Monica, Brian e Chiara. All'inizio ero un po' timida nel rapportarmi con loro, forse per la paura di sbagliare qualcosa. Loro come gruppo vero e proprio lavorano bene e sono riusciti a farmi integrare completamente, ho trovato molto bello che gli operatori siano riusciti a creare una situazione dove sono l'uno con l'altro ad aiutarsi anche in base alle mancanze motorie.

Le prime volte gli aiutavo con gli ordini delle bomboniere anche per capire da che livello partivamo, sono rimasta molto sorpresa quando ho visto che della ceramica conoscevano tutto, è stato divertente un giorno dove mi hanno spiegato i tipi di ceramiche e lavorazioni che io non conoscevo. Ho notato che le forme venivano fatte partendo da lastre di argilla o con stampi, la tridimensionalità era una cosa non ancora affrontata.

Come prima cosa ho stampato per ognuno le foto di loro stessi e su quello abbiamo realizzato un piccolo bozzetto della faccia, il mio obiettivo non era completare dei lavori belli o anatomicamente giusti, ma realizzare un lavoro divertente e che gli permettesse di

esprimersi al meglio. Nelle mie esperienze passate con altri ragazzi neuro disabili non importava al cento per cento il lavoro alla fine, ma la realizzazione e il momento in cui si rendevano conto di realizzare qualcosa di loro.

Il passo successivo è stato quello di realizzare degli autoritratti in formato più grande. Siamo partiti dalle nozioni pratiche per realizzare un volto in argilla e poi passo passo aggiungevamo naso, occhi, bocca e tutti gli elementi del viso continuando a guardare le differenze che caratterizzavano la fisionomia tra uno e l'altro. Il legame che già tra di loro avevano gli ha aiutati a darsi dei consigli e motivarsi a vicenda, arrivando a creare degli elementi più spontanei e plastici nel lavoro.



5.1. Chiara, Roger, Monica e Brian, Autoritratti, 2020, Thiene

Per esempio, Roger che non controlla bene la sua forza e il movimento delle mani poteva sembrare un lavoro più complicato rispetto ad altri, alla fine il suo lavoro è stato assolutamente perfetto e per me prova quello che volevo ottenere.

Ho iniziato questa esperienza con un po' di timore per paura di deluderli o di non fare un bel percorso con loro e quindi sprecare quest'opportunità, alla fine mi sono resa conto di aver ottenuto quello che volevo cioè una pura liberazione nella materia da parte dei ragazzi.



5.2. Brian con il suo autoritratto in fare di realizzazione



5.3. Chiara con il suo autoritratto in fare di realizzazione



5.4. Roger con il suo autoritratto in fare di realizzazione



5.5. Monica con il suo autoritratto in fare di realizzazione

5.1 I miei lavori

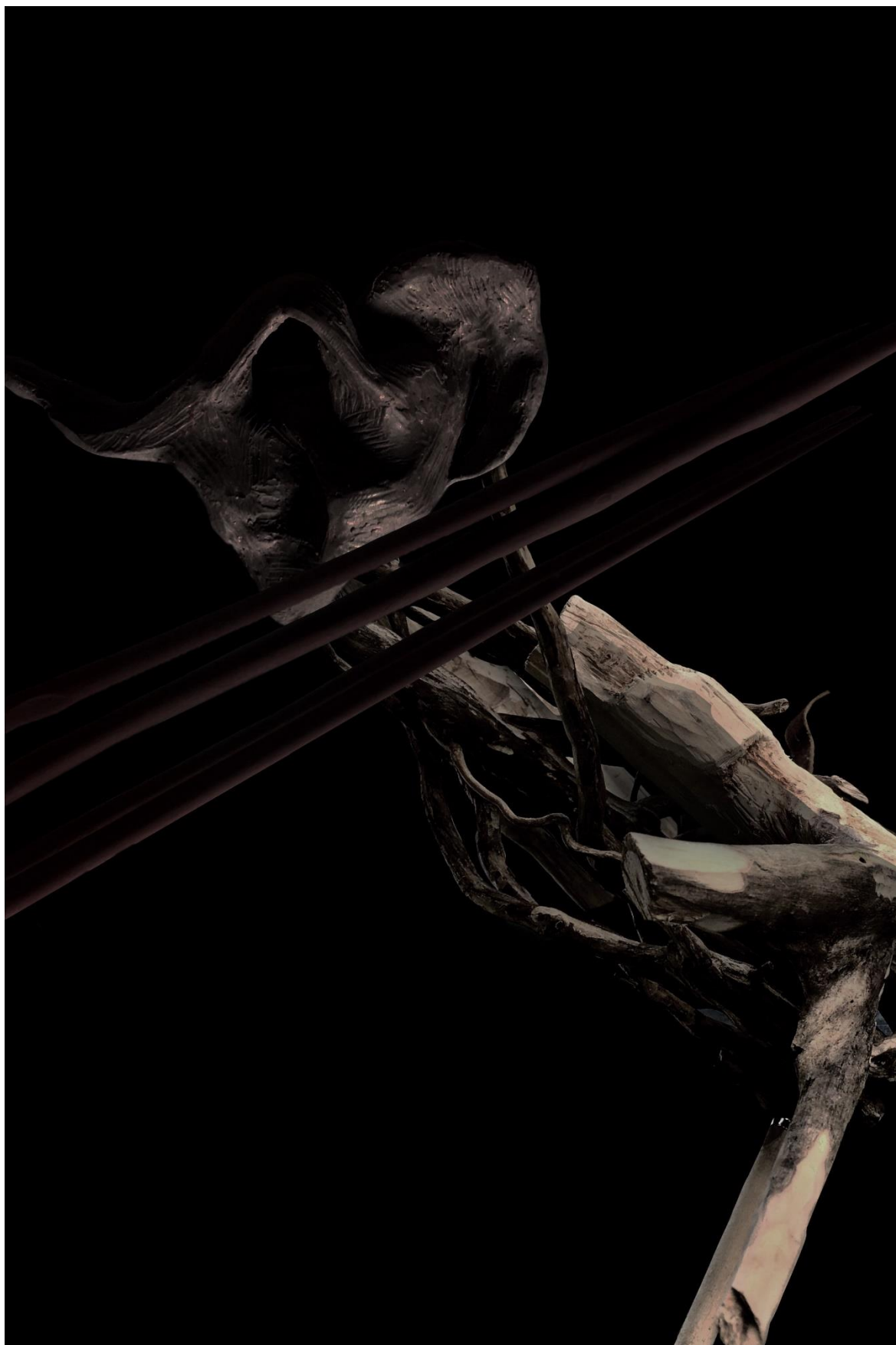
Il mio lavoro è stato quello di realizzare delle opere per ogni ragazzo che ho conosciuto, in questi anni ho capito che la forma astratta mi divertiva di più e mi dava lo spazio per creare dei lavori più personali e istintivi.

A causa della quarantena e del poco materiale a casa i lavori che sono venuti fuori sono delle sculture fotografate e inserite in uno spazio digitale. Queste foto sono quasi delle ambientazioni immaginarie e fantastiche.

Il riscontro che ho avuto da professori e amici è stato molto interessante perché ognuno interpreta quello che presento in modo completamente diverso. Valutare in modo soggettivo un'opera d'arte non è affatto una cosa nuova, però ho notato che nel mio caso le immagini sfruttano l'opinione personale come punto di forza.



5.6. Beatrice Maltauro, "Roger", scultura in plastilina e colore poi fotografata, 2020



5.6. Beatrice Maltauro, "Brian", scultura in plastilina, legno e cera poi fotografata, 2020



5.6. Beatrice Maltauro, "Chiara", scultura in plastilina e colore poi fotografata, 2020



5.6. Beatrice Maltauro, "Monica", scultura in plastilina e colore poi fotografata, 2020

Conclusione

Con questo lavoro di tesi ho voluto dare una mia visione personale sulla Neuro diversità. Alessandro è stata la persona che più di tutti mi ha fatto vivere nel suo mondo e dopo quest'esperienza voglio trasmettere la meraviglia e la soddisfazione che c'è dietro a un piccolo obiettivo.

Nell'arte in ogni sua forma, anche nel cinema o nella narrazione ho notato un meccanismo che non salta immediatamente all'occhio: quando si tratta di disabilità si cerca di far interagire il pubblico in modo sempre più empatico alla scena, il problema è che per creare questo tipo di empatia l'artista che presenta il suo lavoro sfocia nel far provare alla fine una sorta di pietà. Secondo il mio punto di vista tutto questo non è per nulla veritiero e vuole solo creare un'emozione spingendola ad avere un impatto emotivo sul pubblico molto forte. Alla fine ci si può rendere conto che questo procedimento non ha un vero scopo e quindi finisce per essere solo un'emozione da consumare in quel momento.

Negli artisti con Neuro diversità che ho trattato si può vedere la gestualità, il bisogno o anche solo il piacere del fare arte che rende il processo e quindi anche l'opera finale estremamente genuina.

Bibliografia

Paola Caboara Luzzatto, Arteterapia, Cittadella Editrice, 2009

Stefania Guerra Lisi, Il metodo della globalità dei linguaggi, Borla Editrice, 1988

Steve Silberman, NeuroTribù: I talenti dell'autismo e il futuro della Neurodiversità, Edizioni LSWR, 2016

Vittorio Spampinato, Felice Tagliaferri: I sogni prendono forma, Con-fine edizioni, 2016

Sitografia

<http://www.superando.it/2017/05/04/la-dignita-atteverso-larte-vera-arte/>

<https://www.dazeddigital.com/art-photography/article/48044/1/the-disabled-artists-using-tech-to-defy-their-bodies-boundaries-criptech>

<https://www.teenvogue.com/story/cover-story-representation-fashion-industry-jillian-mercado-mama-cax-chelsea-warner>

https://www.repubblica.it/salute/medicina/2010/05/24/news/autismo_tutti_i_segreti_del_talento_nascosto_non_solo_matematica_ma_anche_arte-5584298/

<https://www.wnewhouseawards.com/gregoryblackstock.html>

<https://folkart.org/mag/jessica-park>

https://fs.wuerth.it/it/globaltemplate/company/art_forum_wuerth_capena/archivio/lucio_piantino__danze_di_colore_e_materia/lucio_piantino_danze_di_colore_e_materia.php

[https://en.wikipedia.org/wiki/Judith_Scott_\(artist\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Judith_Scott_(artist))

<http://www.finnegans.it/lisa-perini-emozioni-vengono-luogo/>

<https://www.stateofmind.it/2018/12/neurodiversita-definizione-dibattito/>

<http://www.spazioasperger.it/index.php?q=articoli-divulgativi&f=15-spazioasperger-it-manifesto>

<https://www.efe.com/efe/america/cultura/la-bienal-de-sao-paulo-rescata-al-artista-y-abraza-polifonia-las-experiencias/20000009-3741380>

https://it.wikipedia.org/wiki/Olivier_de_Sagazan

https://it.wikipedia.org/wiki/Adolf_W%C3%B6lfli

<https://www.lastampa.it/torino/appuntamenti/2018/10/10/news/l-arte-in-manicomio-mondi-inafferrabili-che-davano-un-senso-al-tempo-e-al-vuoto-1.34051690>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Autismo>

https://it.wikipedia.org/wiki/Sindrome_di_Down

<https://www.naturopataonline.org/salute/cure-naturali/neurodiversita-cose-e-come-riconoscerla/>

